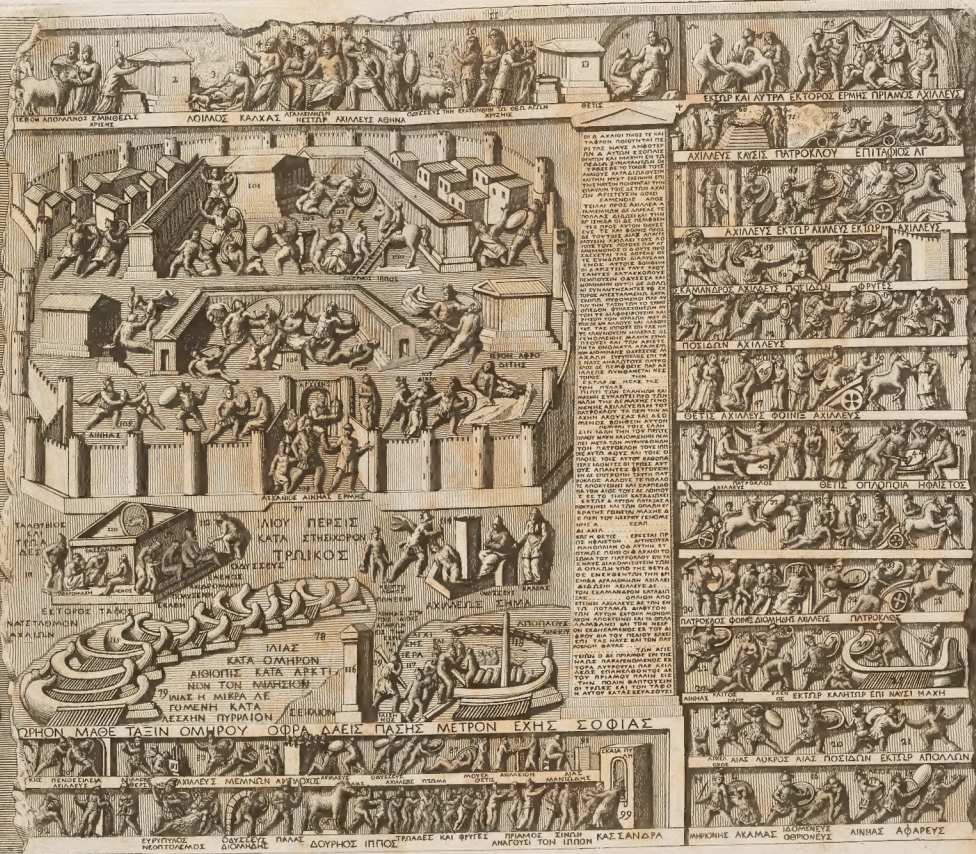
DISSERTAZIONE
SOPRA L' ANTICO BASSORILIEVO
ESPRIMENTE L' ILIADE D' OMERO
E LA DISTRUZIONE DI TROJA
ESISTENTE

NEL MUSEO CAPITOLINO.

Carolus Antonini sculp.

DISSERTAZIONE
SOPRA LA TAVOLA ILIACA.

I Due gran Poemi d' Omero, che ſono ſtati in tutti i tempi, e appreſſo tutte le nazioni culte, l' ammirazione, e la delizia degli uomini di buon guſto, furono la miniera altresì, onde gli antichi profeſſori delle arti del diſegno traſſero ordinariamente i ſoggetti da rappreſentare in pittura, e nei marmi, e nei metalli, perchè nelle immaginazioni di Omero ſi credevano adombrati tutti i miſterj della divinità, indicate le varie coſtumanze di tutte le nazioni, data l' idea di tutte le arti neceſſarie per la ſocietà umana, e compreſe le principali maſſime della più perfetta Filoſofia. Che tale foſſe l' idea dell' artefice di queſto celebre Baſſorilievo ce lo atteſta l' iſcrizione, che in lettere più alte delle altre egli vi ha inciſa, come un invito alla più ſeria contemplazione di eſſo. Era queſta compreſa in un diſtico, che ora è mancante del ſuo principio, perito inſieme con tutta la parte ſiniſtra della ſcultura. Ecco ciò che ne reſta:

. . . . ΩΡΗΟΝ ΜΑΘΕ ΤΑΞΙΝ ΟΜΗΡΟΥ
ΟΦΡΑ ΔΑΕΙΣ ΠΑΣΗΣ ΜΕΤΡΟΝ ΕΧΗΣ ΣΟΦΙΑΣ
L' ordin d' Omero apprendi: e ammaeſtrato,
In eſſo d' ogni ſcienza acquiſta il lume.

Queſto Baſſorilievo è di una plaſtica molto dura inſieme, e leggiera, e forſe di quella ſpecie, la compoſizione della quale ci vien deſcritta da Vitruvio (*a*), dicendo di averla appreſa da' Greci. Corriſponde nella ſua grandezza alla noſtra ſtampa, e nella ſua groſſezza non oltrepaſſa una mezz' oncia del piede Romano. Sono in eſſo eſpreſſi in figura i fatti, che Omero deſcrive

 in

(*a*) Lib. VII. cap. 3.

in versi nell' Iliade, e vi sono ordinatamente disposti in altrettante fasce, quanti sono i libri, nei quali è diviso questo Poema. Inoltre vi ha l'artefice rappresentato l' ultimo eccidio di Troja a seconda dell' idea, che ne avevano data altri tre Poeti Greci, Stesicoro cioè, Arctino, e Lesche. Era tutto il Bassorilievo in tre spartimenti diviso da due colonne, nelle quali in minuti caratteri erano brevemente accennati i fatti dell' Iliade espressi nelle suddette fasce in figura: ma poichè nell' originale manca la colonna sinistra, e tutto il corrispondente spartimento, noi per dare alla stampa un finimento, e far comprendere la proporzione del Bassorilievo, abbiamo stimato bene di supplire l' uno, e l' altra, senza però incidervi nè figure, nè lettere. Solamente nella prima fascia di questo supplemento, nella quale dovevano essere figurati i primi fatti dell' Iliade, vi abbiamo fatte incidere queste parole: *Tabula Iliadem Homeri effingens, & Ilii excidium ex Stesichoro, Arctino, & Lesche*, che indica il soggetto del Bassorilievo, e servir possono di titolo alla stampa medesima per poterla adoprar separatamente a uso di ornato ne' gabinetti di studio.

Quelli, a cui siamo tenuti della conservazione di un sì prezioso monumento, fu Arcangelo Spagna Romano, uomo molto valente nella scienza Antiquaria, e da lui passò nel Museo Rocci, e quindi gli eredi di questa famiglia ne fecero dono a Clemente XIII., il quale lo collocò nel Museo Capitolino. Noi ne abbiamo già due stampe illustrate da due celebri Antiquarj. La prima è di Monsignor Raffaelle Fabbretti (*a*), la seconda è del Begero (*b*), il quale ne riporta le figure in forma più grande dell' originale, e distinte in più tavole. Il Montfaucon ancora ha inserita una copia della stampa fattane dal Fabbretti nella sua gran raccolta (*c*), ma senza aggiungervi alcuna sua nuova osservazione, essendosi contentato d' indicare solamente i nomi delle figure a seconda de' nomi Greci, che sotto di esse si veggono scolpiti; e quindi ne' supplementi alla suddetta sua gran raccolta (*d*) aggiunge la stampa di un frammento di altro simile Bassorilievo, che era allora appresso Monsig. Bianchini, e ora è nel Museo di Verona, supponendolo falsamente porzione di questo nostro, che è presentemente uno de' più rari pezzi di antichità, che si vegghino in Campidoglio. Noi ci crediamo in dovere di corredarlo della sua spiegazione, ma protestandoci, che al Fabbretti essa è dovuta piuttosto, che a noi; avvegnachè in qualche cosa ci siamo dipartiti da' suoi sentimenti, e vi si sia fatta qualche osservazione di più, non per la nostra maggior perizia, ma per la facilità, con la quale suole avvenire, che si trovi sempre da aggiungere qualche cosa alle osservazioni già fatte da altri, e anche da noi medesimi.

Fu questo Bassorilievo accidentalmente rinvenuto tra le rovine di un edifizio sacro situato sulla via Appia nel territorio detto i Frattocchj, o le Frattocchie, poco più là del quale, dieci miglia in circa lontano da Roma, si han-

(*a*) *De columna Traian.* pag. 315.
(*b*) *Bellum, & excidium Troian.* Berolini 1699. in 4.
(*c*) *Antiquit. expliq.* Tom. IV. P. II. in fine.
(*d*) *Antiquit. expliq. supplement.* Tom. IV. Planch. 38. pag. 84.

si hanno certi riscontri, che fosse già il villaggio denominato dai Romani *Bovillae*; e in questo luogo medesimo, o lì all' intorno, era stato per l' addietro trovato pure il celebre marmo rappresentante la deificazione di Omero, che ora si conserva nel Palazzo de' Signori Principi Colonna padroni del suddetto territorio, come ancora un busto di marmo di forma quasi colossale dell' Imperator Claudio, che posa sulle ali di un' aquila, e che simboleggia l' apoteosi di questo Principe; il qual busto ora è in Spagna. Pertanto è molto probabile, che quelle rovine fossero del sacrario, che, per testimonianza di Tacito (*a*), fu sotto gli auspicj di Tiberio nel secondo Consolato di Germanico Cesare l' anno di Roma 770. dedicato *apud Bovillas* alla famiglia Giulia, della quale erano quivi gli antichi sepolcri gentilizj; lo che pare che fosse il motivo, per cui i Decurioni delle Colonie, e de' Municipj, che erano per il corso della via Appia, il cadavere di Augusto da Nola *Bovillas usque deportarunt*, e di quì fu poi preso in consegna da' Cavalieri Romani, e trasportato il giorno appresso in Roma: *A Bovillis equester ordo suscepit, urbique intulit*. Monsig. Fabbretti và divisando, che Nerone, il quale consacrò l' Imperator Claudio, gli potesse ivi fabbricare un tempio; ma non essendovi di ciò verun rincontro, io stimo piuttosto, che nel medesimo sacrario, ove Tiberio aveva dedicato il simulacro di Augusto, egli ponesse il menzionato busto di Claudio, ornandone la nicchia, o sia tribuna con bassirilievi rappresentanti storie Omeriche, sì per alludere al genio di Claudio per i versi d' Omero, che per soddisfare al genio suo proprio, essendosi Nerone dilettato di veder rappresentate delle storie Omeriche fino ne' bicchieri, che usava alla mensa (*b*); e sappiamo da Servio (*c*), e dagli antichi Scoliasti di Giovenale (*d*), e di Persio (*e*), che Nerone scrisse ancora un Poema dell' eccidio di Troja, un frammento del quale, secondo il Vossio (*f*), sono alcuni versi, che si trovano citati da un antico Scoliaste di Lucano. Il P. Bianchini però parlando di questo Bassorilievo nella sua Storia ecclesiastica antiquaria (*g*), è di avviso, che piuttosto Tiberio collocasse questa, ed altre simili sculture nel sacrario della gente Giulia per ostentare, che essa traevа l' origine sua da Troja, e per rappresentarvi l' istoria favolosa, della quale egli era diligentissimo investigatore *usque ad ineptias atque derisum*, come ce lo attesta Svetonio (*h*). Anche Virgilio (*i*) immaginandosi l' ornato di un tempio da erigersi in onore di Augusto, finge, che tra le altre cose vi sarebbero stati figurati gli antenati di lui più antichi:

> *Stabunt & Parii lapidis spirantia signa*
> *Assaraci proles, demissaeque ab Iove gentis*
> *Nomina, Trosque parens, & Troiae Cinthius auctor.*

Ome-

(*a*) *Annal.* lib. II.
(*b*) Svetonio nella Vita di Nerone cap. 47.
(*c*) Al lib. III. v. 36. della *Georgica* di Virgilio.
(*d*) Al vers. 220. della Satira VIII.
(*e*) Al vers. 135. della Satira I.
(*f*) *De veter. Poetar. temporib.* lib. I. cap. 3. pag. 244.
(*g*) *Demonstrat. Histor. eccles. liber antiquar.* cap. 5. Tom. I. Par. I. pag. 305.
(*h*) Cap. 70.
(*i*) Al vers. 34. del lib. III. della *Georgica*.

Omero incomincia l' Iliade col racconto delle doglianze fatte da Crise sacerdote di Apollo Sminteo al Re Agamennone per avergli rapita Astinome sua figliuola, e de' doni, che Crise portò seco per ottenerne il riscatto (*a*). Questo è ciò che si vede figurato in uno de' citati frammenti conservati ora in Verona, e che per comodo degli eruditi abbiamo posto in stampa per finale sotto questa Spiegazione. Crise vi è rappresentato genuflesso avanti ad Agamennone, e degli altri Generali Greci in atto di pregargli a restituirgli la sua figlia, e ad accettare i preziosi doni, che aveva seco portati per il riscatto della medesima. Or quest' istessa azione è d' uopo credere, che fosse scolpita pure nel principio, che si è sperduto, di questa prima fascia del nostro Bassorilievo. Nel suddetto frammento si vede appresso scolpito un cocchio tirato da un cavallo, che può rappresentare quel cocchio, sul quale aveva Crise caricati i suoi doni, che dovette riportare indietro per il rifiuto che ne avevano fatto i Greci: ma nel nostro Bassorilievo pare, che vi sia scolpito un bove, il quale non si può decidere, se spetti al suddetto fatto, quasichè l' artefice s' immaginasse, che Crise portasse i suoi doni sopra un cocchio trainato dai bovi, oppure se sia un bove destinato da Crise a un sacrifizio, e spetti al susseguente fatto, cioè alla preghiera, che fece Crise ad Apollo Sminteo, di cui era sacerdote, perchè volesse fare le sue vendette contro i Greci (*b*). Questo è il fatto figurato al num. 1. e 2. della nostra Tavola, dove si vede un sacerdote avanti un' ara, e quindi un maestoso tempio con sotto queste parole: ΙΕΡΟΝ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΣΜΙΝΘΕΩΣ · ΧΡΙΣΗΣ. Apollo esaudì la preghiera di Crise, e in vendetta dell' onta fattagli dai Greci scoccò contro di loro una saetta, che introdusse nel loro campo *la peste* ΛΟΙΜΟΣ num. 3., la quale fece in un subito grande strage d' uomini, e di animali (*c*). Questo avvenimento pose in costernazione la Generalità Greca, la quale avendone consultato il profeta *Calcante* ΧΑΛΧΑΣ num. 4., questi perorò per la restituzione di Astinome al padre, manifestando, che Apollo era quegli, che per vendicarsi del torto fatto a Crise, gli affliggeva con quel sì fatto disastro (*d*). Le sette figure appresso figurano la Generalità Greca in consiglio; ed *Agamennone*, e *Nestore* num. 5. e 6. ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ, ΝΕΣΤΩΡ, sono rappresentati a sedere, stando però il primo in atto di sfoderare la spada, l' altro di placarlo. Vedendosi Agamennone necessitato a distaccarsi dalla sua diletta Criseide, minacciò di prendersi in sua vece Briseide sposa di Achille (*e*), il quale all' udir ciò pose furiosamente mano alla spada per ucciderlo (*f*), e Agamennone altresì fece lo stesso per difendersi; ma Nestore vi s' interpose procurando di placare Agamennone, e *Achille* ΑΧΙΛΛΕΥΣ num. 7. fu ritenuto per i capelli da *Minerva* ΑΘΗΝΑ num. 8. (*g*). *Ulisse* num. 9. ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΤΗΝ ΕΚΑΤΟΜΒΗΝ ΤΩ ΘΕΩ ΑΓΩΝ si portò al tempio d' Apollo per offerirgli il più grandioso sacrifizio detto Ecatombe, cioè di cento bovi espressi al num. 10. (*h*), e resti-

(*a*) *Iliad.* lib. I. vers. 13.
(*b*) Ivi vers. 33.
(*c*) Ivi vers. 43.
(*d*) Ivi vers. 92.
(*e*) Ivi vers. 184.
(*f*) Ivi vers. 194.
(*g*) Ivi vers. 197.
(*h*) Ivi v. 438.

e reſtituì *Criſeide* ΧΡΙΣΗΙΣ num. 11. a Criſe ſuo padre, che quì ſi vede num. 12. in atto di teneramente abbracciarla avanti all' ara, e tempio di Apollo num. 13. (*a*). L' ultimo fatto rappreſentato in queſta faſcia num. 14. è il ricorſo, che Teti fece a Giove per il torto, che era ſtato fatto al ſuo figlio Achille nel togliergli Briſeide. Omero finge (*b*), che Giove ſulle prime non deſſe riſpoſta alcuna alle preghiere di Teti, ma che finalmente per compiacerla ſi determinò di favorire i Trojani finchè i Greci non aveſſero reſtituito l' onore ad Achille. Teti è quì figurata genufleſſa davanti a Giove ſedente in trono; ed è nudo nella parte ſuperiore del corpo, ma ricoperto dal mezzo in giù, nella maniera, che ſi vede rappreſentato in molti altri antichi monumenti, per dimoſtrare, che la divinità è ſolo comprenſibile nelle parti celeſti, reſtando occulta quì in terra. Noi abbiamo altrove accennate altre ragioni ancora, per cui ſi ſoleva figurar Giove così, tratte dagli antichi Scrittori.

Reſta quì interrotta la ſerie dell' Iliade, perchè la noſtra Tavola è mancante di tutta la ſiniſtra ſua parte, e ricomincia nell' inferior faſcia della parte deſtra dai fatti ſpetranti al libro XIII., del quale in eſſa faſcia vi è anche la ſua nota numerale N. Quindi ordinatamente nelle faſce ſuperiori continuano in figura i fatti degli altri libri dell' Iliade ſino al XXIV. ed ultimo libro, e in ciaſcuna faſcia vi ſono le note numerali corriſpondenti. La ſuddetta faſcia inferiore della parte deſtra incomincia num. 15. dalle figure di due combattenti, l' uno in atto di vincitore, l' altro di vinto, e ſotto vi ſi leggono queſti due nomi ΜΗΡΙΟΝΗΣ, ΑΚΑΜΑΣ. Ma queſto ſecondo nome vi è certamente inciſo per isbaglio, perchè *Merione* nipote, ed allievo nell' arte della guerra d' Idomeneo Re di Candia, nel XIII. libro di Omero (*c*) non inveſtì *Acamante*, ma Deifobo figlio di Priamo, e gli fallì il colpo; e il ſuo incontro con *Acamante* figlio di Antenore ſeguì molto dopo, eſſendo narrato da Omero nel libro XVI. (*d*).

Ne ſegue num. 16. *Idomeneo*, che dà morte a *Otrïoneo* (*e*) ΙΔΟΜΕΝΕΥΣ, ΟΘΡΙΟΝΕΥΣ, e che, dopo averlo ucciſo, εἷλκε κατὰ κρατερὴν ὑσμίνην *lo traſſe per la forte battaglia*, lo che in qualche maniera pare, che ſi eſprima nella noſtra Tavola; ma Omero dice, che vi fu ſtraſcinato ſul cocchio, lo che quì non appariſce. *Aſio* ΑΣΙΟΣ num. 17. ſignore di Ariſba (*f*), città come coſta da Arriano non molto lontana da Ilio, accorſe per vendicare Otrioneo (*g*), ma egli pure reſtò ucciſo. Al num. 18. ſon figurati *Enea*, ed *Afareo* ΑΙΝΗΑΣ, ΑΦΑΡΕΥΣ. Queſti era figlio di Caletore; e benchè non ſi trovi regiſtrato fra i Capitani, pur biſogna credere, che foſſe un valoroſo, e nobile militare, mentre ſi battè con Enea, da cui fu ucciſo (*h*), e ſi vede quì preſcelto a rappreſentare le immagini de' guerrieri illuſtri rammentati da Omero nell' Iliade.

Nella

(*a*) Ivi verſ. 440.
(*b*) Ivi verſ. 512.
(*c*) Verſ. 159.
(*d*) Verſ. 342.
(*e*) *Iliad.* lib. XIII. v. 363.
(*f*) *Iliad.* lib. II. verſ. 835.
(*g*) *Iliad.* lib. XIII. verſ. 384.
(*h*) Ivi verſ. 541.

Nella faſcia ſuperiore, ſegnata Ξ, ſono eſpreſſe le azioni del lib. XIV., e in primo luogo num. 19. ΑΡΧΕΛΟΧΟΣ, ΑΙΑΣ ΛΟΧΡΟΣ *Archeloco*, che viene ucciſo per isbaglio da *Ajace*, il quale è però quì per errore detto ΛΟΧΡΟΣ, mentre Omero attribuiſce il fatto non ad Ajace Locrenſe figlio d'Oileo, ma ad Ajace figlio di Telamone. In mezzo ad eſſi vi è un' altra figura, della quale non vi è inciſo il nome, ma che rappreſenta certamente Polidamante Pantede, contro di cui aveva Ajace ſcagliato il colpo; ma ſiccome per la ſua prudenza

. . . . οἶος ὅρα πρόσσω, καὶ ὀπίσσω,

ſolo innanzi vedeva, e indietro, come di lui dice altrove Omero (*a*), egli ſe ne accorſe a tempo, e (*b*)

. . . . δ' αὐτὸς μὲν ἀλέυατο κῆρα μέλαιναν
Λικριφὶς ἀΐξας· κόμισεν δ' Ἀντήνορος ὑιὸς
Ἀρχέλοχος.

. . . . ſchivò il nero fato
Scanſandoſi in obliquo, onde in ſua vece
Archeloco colpì figlio d' Antenore.

Dopo queſt' azione l' artefice inverte l' ordine d' Omero, e ritorna indietro al fatto di Nettuno, il quale viſti i Greci ſcoraggiti per la bravura, con la quale venivano riſpinti dai Trojani, gli eſortò di rimetterſi in battaglia (*c*), e gli ſi offerì per guida (*d*); lo che vien rappreſentato al num. 20., dove ſi legge ΑΙΑΣ, ΠΟΣΙΔΩΝ, perchè vi ſi vede *Ajace* ſcortato da *Nettuno*, il quale non è però quì diſtinto con i ſoliti contraſſegni, poichè in queſt' occaſione ſi occultò ſotto la figura di Calcante, ſiccome avverte il Begero (*e*). Quindi num. 21. ſon figurati ΕΚΤΩΡ, ΑΠΟΛΛΩΝ *Ettore*, ed *Apollo*, cioè il ſoccorſo che Apollo per comandamento di Giove (*f*) preſtò ad Ettore, reſtituendogli la forza perduta (*g*) per un colpo di ſaſſo in petto ſcagliatogli contro da Ajace; lo che è vero, che ſpetta al lib. XV., ma l' induſtre artefice lo ha forſe quì collocato per riſerbare intieramente alla faſcia ſuperiore notata con la lettera O la rappreſentanza dell' oſtinata battaglia, che ſeguì tra i Greci, e i Trojani alle navi, cioè alle trincee, che i Greci, appena sbarcati che furono, ſi fecero ſul lido, traendovi dentro anche i loro baſtimenti, o per ſalvargli dall' impeto dell' onde, o per impegnare la truppa a batterſi diſperatamente, non avendo un pronto sbarco in mare, o finalmente per oſtentare in faccia ai Trojani la ferma loro riſoluzione di tenergli aſſediati fino all' ultimo ſangue.

Fra le prime figure vi ſi oſſervano contradiſtinti ΑΙΝΗΑΣ num. 22., ΠΑΡΙΣ num. 23., ΕΛΕΝΟΣ num. 24., *Enea*, *Paride*, ed *Eleno*; e queſti è figurato in atto di ſcagliare dall' arco teſo un dardo, quantunque da Omero non venga annoverato fra i capitani Trojani, che ſi diſtinſero in queſto aſſalto dato

(*a*) *Iliad.* lib. XVIII. verſ. 250.
(*b*) *Iliad.* lib. XIV. v. 462.
(*c*) Ivi v. 364.
(*d*) Ivi verſ. 384.
(*e*) *Bellum, & excidium Troian.* num. 18.
(*f*) *Iliad.* lib. XV. verſ. 221.
(*g*) Ivi verſ. 232.

dato alle navi de' Greci. Nomina bensì Enea, che spogliò Medonte, e Jaſo (*a*), e Paride, che paſsò da banda a banda Deioco (*b*), e Polite fratello di Eleno, che ucciſe Echio (*c*); onde l'artefice pure avrebbe dovuto quì inciderne il nome ΠΟΛΙΤΗΣ in vece di ΕΛΕΝΟΣ.

Sotto la nave ſegnata num. 25. ſi legge ΕΠΙ ΝΑΥΣΙ ΜΑΧΗ *la battaglia alle navi*. Pare, che queſta nave abbia un lungo ordine di remi: ma è d'uopo conſiderarla piuttoſto tenuta ferma da lunghi e groſſi canapi, e forſe ancora da travate di legname, perchè è certo, come ſi è detto, che tutte le navi Greche erano ſtate trainate in terra, e che formavano sù quella ſpiaggia per certo modo una città trincerata di tutto legno, intorno alla quale i Greci avevano anche alzato un muro, e fatto un foſſo per lor difeſa. L'artefice non avendo potuto per l'anguſtia del ſito ſcolpire che una nave ſola, ha preſcelto però una delle più celebri, cioè quella, che ſoſtenne il primo attacco, e fu la nave di Ajace Telamonio, il quale vi ſtà ſopra num. 27. in atto di difenderla; imperocchè ſebbene non vi ſi vegga inciſo il ſuo nome, ſi rileva tutto ciò chiaramente dalle altre figure, che vi ſono ſcolpite all' intorno coi loro nomi. Quelli, che l'inveſte è contraddiſtinto per *Ettore* num. 26. ΕΚΤΩΡ, e deſſo appunto, ſecondo Omero (*d*), incominciò la zuffa, attaccando la nave di Ajace Telamonio. Sotto la figura di un uomo diſteſo ſul ſuolo num. 28. ſi legge ΚΑΛΗΤΩΡ; e *Caletore* fu appunto ucciſo da Ajace nell'atto, che quegli tentava di attaccar fuoco alla di lui nave con un tizzo acceſo (*e*), che pur quì ſi ſcorge cadutogli di mano. Finalmente anche num. 29. ſi vede cadere in terra un altr' uomo diviſato col ſuo nome ΚΛΙΤΟΣ, che Omero dice (*f*) eſſere ſtato ucciſo da Teucro figlio baſtardo di Telamone, e che forſe è rappreſentato in quella figurina, che ſi vede con l'arco teſo ſotto lo ſcudo d'Ajace, dicendo Omero (*g*), che era uſo di tenerſi ſempre così naſcoſto dietro lo ſcudo del fratello; e l'altra figura, che è ſulla nave dietro Ajace, potrebbe prenderſi per Licofrone ſuo ſervo (*h*),

> . . . . . ὁ δ' ὕπτιος ἐν κονίῃσι
> Νηὸς ἀπὸ πρύμνης χαμάδις πέσε,
> *Che ſupin nella polve dalla poppa*
> *Della nave cadeo diſteſo a terra*,

colpito da un dardo ſcagliato da Ettore contro di Ajace, che ne ſcansò il colpo, ma non potè liberarne il ſuo araldo. Queſta faſcia non ben corriſponde ad Omero nell'eſprimere Ettore con i ſuoi compagni, che combattono a piedi; laddove, ſecondo il Poeta (*i*) Apollo gli comandò di portarſi all'attacco delle navi co' ſuoi veloci cavalli, ſiccome Ettore fece.

La faſcia ſegnata Π rappreſenta il libro XVI. dell' Iliade. *Patroclo* ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ num. 30. ſtà in atto di veſtirſi delle armi di *Achille* ΑΧΙΛΛΕΥΣ, che fermo nella ſua riſoluzione di non voler più combattere è quì rappreſentato

B

(*a*) *Iliad.* lib. XV. verſ. 332.
(*b*) Ivi verſ. 341.
(*c*) Ivi verſ. 339.
(*d*) Ivi verſ. 415.
(*e*) Ivi verſ. 419.
(*f*) Ivi verſ. 445.
(*g*) *Iliad.* lib. VIII. v. 266.
(*h*) *Iliad.* lib. XV. verſ. 434.
(*i*) Ivi verſ. 250.

ſentato ſedente num. 31. in atto di ragionar con *Fenice*, che era ſtato il ſuo educatore, e con *Diomede*, ſecondo i nomi, che ſotto vi ſi leggono ΦΟΙΝΙΞ, ΔΙΟΜΗΔΗΣ; ſembra però, che Omero finga (*a*) eſſere ſtato allora Diomede altrove gravemente ferito, onde il Begero (*b*) và congetturando, che Fenice, e Diomede poteſſero ſopravvenire dopo Patroclo; e vedendoſi quì eſpreſſe quattro figure oltre Patroclo, ed Achille, crederei, che due poteſſero rappreſentare i due indiviſi compagni di Achille, Automedonte, ed Alcimedonte, e che uno di loro ſia quegli che pare in atto di ajutar Patroclo a imbracciar lo ſcudo d' Achille. Si veggono quindi quattro altre figure, nè vi è ſotto altro nome, che nuovamente ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ, che indica *Patroclo* num. 32. già nel campo di battaglia, e che roveſciato in terra per un colpo di aſta ſcagliatagli contro da Euforbo (*c*) ſtà in atto di volerſi rialzar sù, ma viene inveſtito da Ettore num. 34., che l' ucciſe. L' uomo armato num. 33., il quale ſembra volere inveſtire un altr' uomo, che fugge ſopra di un cocchio, rappreſenta forſe l' iſteſſo Ettore in atto di volere uccidere ancora Automedonte, che ſi ſalvò voltando indietro in una precipitoſa fuga i due cavalli Santo, e Balio (*d*), che ſoli gli erano reſtati a trarre il cocchio d' Achille num. 35., perchè il terzo nominato Pedaſo, che vi aveva aggiunto a queſta occorrenza, gli era ſtato ucciſo da Sarpedone (*e*).

L' ucciſione di Patroclo fece sì che s' incaloriſſero maggiormente i combattenti dell' una, e dell' altra parte, e divenne più crudele, e oſtinata la zuffa, volendo i Trojani impadronirſi del cadavere di lui, che s' immaginavano eſſere ſtato Achille, e i Greci ſalvarlo, per dargli gli ultimi onori. Queſto fiero combattimento è deſcritto da Omero nel lib. XVII., ed è certamente rappreſentato quì nella faſcia ſegnata P; ma l' artefice non vi ha poſta ſotto alcuna iſcrizione. Al num. 36. ſi vede un Capitano baldanzoſo ſopra di un cocchio: e pare che rappreſenti Ettore, il quale ſpogliato che ebbe Patroclo (*f*)

Ἐς δίφρον δ' ἀνόρουσε· δίδου δ' ὅγε τεύχεα καλὰ
Τρωσὶ φέρειν προτὶ ἄστυ, μέγα κλέος ἔμμεναι αὐτῷ.
Montò ſul cocchio, e diè l' armi leggiadre
Ai Trojani a recare alla cittade,
Et ad eſſer per lui gran rinomanza.

Di fronte ſtà in piedi un armato con lo ſcudo num. 37., e può figurare Ajace, il quale (*g*)

. . . . ἀμφὶ Μενοιτιάδῃ σάκος εὐρὺ καλύψας
Εἱστήκει, ὥς τίς τε λέων περὶ σοῖσι τέκεσιν,
. . . . *intorno a Meneziade l' ampio*
Scudo porgendo ſopra, e ricoprendolo,
Fermo sì ſe ne ſtava, qual leone
Attorno dei ſuoi parti;

e in

(*a*) *Iliad.* lib. XVI. verſ. 23.
(*b*) *Bellum, & excid. Troian.* num. 25.
(*c*) *Iliad.* lib. XVI. verſ. 816.
(*d*) Ivi verſ. 864.
(*e*) Ivi verſ. 467.
(*f*) *Iliad.* lib. XVII. verſ. 130.
(*g*) Ivi verſ. 132.

e in fatti dietro ſi vede il corpo di Patroclo, e appreſſo num. 38. un uomo ſpirante ſopra di eſſo compaſſione, il quale può figurar Menelao, dicendo Omero (a)

Ἀτρείδης δ' ἑτέρωθεν ἀρηίφιλος Μενέλαος
Εἱστήκει μέγα πένθος ἐνὶ στήθεσσιν ἀέξων.

. . . . . . e Atride
Dall' altra banda Menelao a Marte
Amico ſtava, un gran duolo nel petto
Creſcendo.

Finalmente due perſone prendendo a braccia quel cadavere num. 39. lo vanno collocando sù di un cocchio: e deſſe eſprimeranno certamente Menelao, e Merione, che per comando d' Ajace Telamonio lo traſſer fuori del campo di battaglia, e lo portarono alle navi, come finge Omero (b), avvegnachè l' autore Latino della piccola Iliade (c) attribuiſca ciò a un ſolo, cioè a un giovane figlio di Neſtore. E' bensì vero, che Omero non dice punto, che il traſporto del cadavere di Patroclo foſſe fatto sù d' un cocchio, inſinuando piuttoſto (d), che Menelao, e Merione lo traſportaſſero fino alle navi ſulle lor braccia. Il Fabbretti nulla dice della figura in più piccolo, che vi è appreſſo, ma può figurare Enea, eſſendoſi egli unito con Ettore in queſto combattimento (e); lo che anco più eſpreſſamente ſi vede in una gemma riportata da Winckelmann (f).

Il gruppo delle prime cinque figure ſcolpite nella faſcia ſegnata Σ, ſotto della quale ſon notati però i ſoli nomi ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ, ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Patroclo*, *Achille*, eſprime le doloroſe ſmanie, nelle quali diede Achille alla viſta del cadavere dell' ucciſo ſuo amico num. 40.; e ſecondo Monſig. Fabbretti, Fenice è quel vecchio, che gli ſiede alla deſtra, e le due donne in piedi a ſiniſtra ſono Diomeda di Lesbo figlia di Forbante prediletta di Achille perduta che ebbe Briſeide, e Iſi di Sciro amica di Patroclo (g); poſciachè coſta da Omero (h), che amendue intervennero con Achille al funerale di lui. Ma il Begero (i) oſſervando, che quì non ſi rappreſentano i funerali fatti a Patroclo, ma i pianti di Achille alla prima viſta di quel cadavere, e che Omero racconta (k) come egli lo fece quindi ungere, e lavare, ſtima, che il vecchio, che per il Fabbretti è Fenice, ſia piuttoſto un pollintore: e pare in fatti, che ſtenda la mano sù quel cadavere in atto di ungerlo, avvegnachè il Begero dica in atto di coprirlo con un panno, il quale però nella ſcultura non appariſce. Appreſſo ſi veggono cinque altre figure, che tutte formano uno ſteſſo gruppo, e ſono num. 41. ΘΕΤΙΣ *Teti*, che domanda a *Vulcano* ΗΦΑΙΣΤΟΣ num. 42. una nuova armatura per Achille ſuo figlio, *la fabbrica della quale armatura* ΟΠΛΟΠΟΙΑ ſi vede ivì eſpreſſa num. 43. nei tre Ciclopi, che travagliano a lavorare uno ſcudo num. 44., che è poſto ſull' incudine. E quì è da notarſi, che una tale rappreſentanza

B 2 corriſpon-

(a) *Iliad.* lib. XVII. verſ. 138.
(b) Ivi verſ. 715.
(c) Dopo l' Iliade d' Omero ſtampata in Baſilea da Gio. Spondano pag. 440.
(d) *Iliad.* lib. XVII. verſ. 722. e 735.
(e) Ivi verſ. 323.
(f) *Monumenti antichi &c.* num. 128.
(g) *Iliad.* lib. IX. verſ. 660.
(h) *Iliad.* lib. XVIII. verſ. 28.
(i) *Bellum, & excid. Troian.* num. 30.
(k) *Iliad.* lib. XVIII. verſ. 343.

corrisponde piuttosto a quello che s' immaginò Virgilio, che al racconto di Omero, poichè Vulcano, secondo Virgilio (*a*), per mano de' suoi tre Ciclopi fece in Lipara, ove aveva la sua fucina, l' armi d' Enea a istanza di Venere, ma secondo Omero (*b*), con le sue mani medesime fece nell' Olimpo le armi per Achille; e trovandosi più gemme, nelle quali è figurato Vulcano in atto di lavorare un elmo, io penso, che tutte alludino a questo racconto di Omero, come anche una medaglia de' Tiatireni riferita dal Tristano (*c*), dove pure Vulcano stà lavorando un elmo alla presenza di Pallade, come quì di Teti.

L' acerba doglia di Achille per la morte di Patroclo non lo intenerì solamente per compassione dell' amico, ma l' accese altresì di fiero sdegno contro gli uccisori; ond' è, che poste in dimenticanza le sue querele con Agamennone, a nulla più pensò, che a fare dell' uccisione di Patroclo sopra i nemici comuni la più aspra vendetta. La fascia segnata T, incomincia, come il libro XIX. di Omero, da *Teti* ΘΕΤΙΣ num. 45., la quale presentò ad Achille le armi, che essa gli aveva fatte far da Vulcano. Dietro a Teti stà un' altra femmina, e pare che esprimer possa Minerva, la quale (*d*)

Νέκταρ ἐνὶ στήθεσι καὶ ἀμβροσίην ἐρατεινὴν
Στάξ'
Stillò nel petto l' alma ambrosia, e il nettare;

e se in lor presenza *Achille* ΑΧΙΛΛΕΥΣ num. 47. si vede già col cimiero in testa, e in atto di mettersi indosso il restante delle armi, lo che fece, secondo Omero (*e*), in appresso, nell' assemblea cioè de' Capitani Greci dopo essergli stata restituita Briseide, avrà per avventura l' artefice con ciò inteso di esprimere il trasporto di Achille alla vista di un' armatura di sì sorprendente bellezza, dicendo di lui il Poeta (*f*), che

Τέρπετο δ' ἐν χείρεσσιν ἔχων θεοῦ ἀγλαὰ δῶρα.
Gioiva in tenendo nelle mani
Di Dio i leggiadri, e preziosi doni.

Ai piedi di Achille si vede sul suolo la corazza, e forse altre armi ammontate, e una figura, che alto gli stende lo *scudo* ΑΣΠΙΣ num. 46. Pare, che questa sia figura di una donna, e potrebbe esprimere Diomeda, ma piuttosto stimerei, che potesse esprimere Minerva medesima; nè è maraviglia, che l' artefice sì nell' altra fascia, che quì abbia fatto specialmente campeggiare lo scudo, perchè desso appunto vien specialmente commendato da Omero (*g*) per la sua singolarità; ond' è che lungamente ragiona delle cose, che Vulcano vi aveva scolpite, e che hanno dato ampio soggetto agli eruditi di lunghe, e dotte considerazioni per rilevare il merito dell' immagini sublimi, con le quali tutto seppe illuminare questo divino Poeta. Vien notato appresso *Fenice* ΦΟΙΝΙΞ, che secondo il Fabbretti tiene in mano il cimiero, sebbene avendolo Achille già in testa paja al Begero (*h*) più verisimile, ch' ei sia quì posto in atto di dargli qualche avvertimento, o di presentargli

(*a*) Al lib. VIII. vers. 443. dell' *Eneide*.
(*b*) *Iliad.* lib. XVIII. vers. 370.
(*c*) Fra le medaglie di Comodo num. 20.
(*d*) *Iliad.* lib. XIX. vers. 353.
(*e*) Ivi vers. 368.
(*f*) Ivi vers. 18.
(*g*) *Iliad.* lib. XVIII. vers. 478.
(*h*) *Bellum, & excid. Troian.* num. 33.

fentargli de' cibi per riftorarfi prima di portarfi al campo di battaglia. La figura, che fi vede num. 48. in faccia alla biga, fulla quale furiofamente fi fcorge montare *Achille* ΑΧΙΛΛΕΥΣ num. 49. crede il Begero poter effer Giunone, la quale, dopo che fu montato ful cocchio, fece parlare il cavallo Santo (*a*) : e Automedonte num. 50. è quelli, che ftà in atto di sferzare i cavalli, dicendo appunto di lui Omero (*b*), che

. . . . . . μάστιγα φαεινὴν
Χειρὶ λαβὼν ἀραρυῖαν ἐφ' ἵπποιϊν ἀνόρεσεν.
Una lucida sferza in man prendendo
Ben tornante montò fopra i cavalli.

Il primo Ufiziale Trojano, che s' incontrò con Achille fu Enea, ma *Nettuno* ΠΟΣΙΔΩΝ num. 51. prefolo per la mano lo trafportò altrove per falvarlo (*c*), lo che elegantemente Nettuno iftesso così rammenta a Venere presso Virgilio (*d*):

. . . . . *Pelidae tunc ego forti*
Congressum Aeneam, nec Dis, nec viribus aequis
Nube cava eripui, cuperem cum vertere ab imo
Structa meis manibus periurae moenia Troiae.

Dopo un tal fatto in quefta fafcia fegnata Υ, e rapprefentante il lib. xx. dell' Iliade, *Achille* ΑΧΙΛΛΕΥΣ num. 52. percuote o Ifitione, o Demoleonte figlio d' Antenore num. 53., che gli fi avventarono contro (*e*), e quindi trucida Ippodamante num. 54., e fucceffivamente Polidoro num. 55., ambedue mentre cercavano di falvarfi fuggendo (*f*), e finalmente s' incontra con Ettore num. 56., il quale precipitofamente andò per inveftirlo (*g*)

. . . . ὡς ἐνόησε κασίγνητον Πολύδωρον
Ἔντερα χέρσιν ἔχοντα λιαζόμενον ποτὶ γαίῃ.
. . . . *Poichè il german Polidor vidde*
Con le budella in man chinato a terra;

ma in tale incontro non potè riefcirgli di batterfi infieme, perchè Apollo coperfe con una nuvola Ettore, e lo tolfe dalla vifta di Achille; il qual fatto l' artefice ha efpreffo nelle ultime due figure num. 57., che fembrano due foldati ciechi, che s' incontrino infieme fenza conofcerfi.

Nella fafcia Φ, che rapprefenta i fatti del libro xxi. fi vede in primo luogo figurato il fiume *Scamandro* ΣΚΑΜΑΝΔΡΟΣ num. 58., il quale fdegnato con Achille per averlo ripieno di morti, rigurgita i cadaveri (*h*), e quindi pieno di mal talento lo circonda da per tutto con le fue acque; onde ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Achille* num. 59. agitato, e quafi oppreffo dalla mole delle onde tumultuanti, nè potendofi più regger sù i piedi (*i*), invocato l' ajuto di Giove (*k*) fu prefo per la mano da *Nettuno* ΠΟΣΙΔΩΝ num. 60., il quale follevatolo, lo riftabilì in tutte le fue forze (*l*), e lo confortò a continuare il combattimento; per lo che ΦΡΥΓΕΣ i *Frigj*, o fia i Trojani non

(*a*) *Iliad.* lib. xix. verf. 404.
(*b*) Ivi verf. 395.
(*c*) *Iliad.* lib. xx. verf. 325.
(*d*) *Aeneid.* lib. v. verf. 808.
(*e*) *Iliad.* lib. xx. verf. 386. e 395.
(*f*) Ivi verf. 402. e 414.
(*g*) Ivi verf. 419.
(*h*) *Iliad.* lib. xxi. verf. 234.
(*i*) Ivi verf. 241.
(*k*) Ivi verf. 273.
(*l*) Ivi verf. 286.

non ſapendo più come opporſi al valore di Achille, che gl' inſeguiva, ſi ricoverano nella città, le porte della quale erano ſtate opportunamente fatte aprire dal Re Priamo (*a*).

Avvegnachè però la maggior premura di Priamo foſſe la ſalvezza di Ettore, una mala ſorte fece sì, che Ettore non poteſſe a tempo, o per bravura non voleſſe ricoverarſi con gli altri in città, onde s' arreſtò fuori della porta Scea, come nel principio del libro XXII. dice il Poeta (*b*), e figura il noſtro artefice al num. 61. della faſcia ſegnata X. Tre volte ſotto a queſta faſcia ſcritto appariſce ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Achille*, occupato in varie azioni contro di *Ettore* ΕΚΤΩΡ, il di cui nome vi è parimente notato due volte. Primieramente adunque Achille num. 62. uccide Ettore num. 63. (*c*), quindi num. 64. lo ſpoglia delle ſue armi (*d*); avendolo figurato l' artefice in atto di ſtrappargli di teſta il cimiero; e finalmente num. 66. dopo avergli forati i piedi num. 65., e legatolo al ſuo cocchio (*e*), ſtimolati gl' immortali cavalli, i quali οὐκ ἄκοντε πετέσθην *non mal grado volavano* (*f*), lo ſtraſcina dal campo di battaglia alle navi, correndogli appreſſo num. 67. Automedonte, il quale, eſſendo occupato il cocchio e dal cadavere di Ettore, e da Achille, che lo guidava, fu coſtretto di ſcender da eſſo, e ſeguitarlo a piedi. Il ſolo capo di Ettore laſciò Achille ſtraſcinar nella polvere, come beniſſimo ha quì eſpreſſo l' artefice, uniformandoſi a ciò che Omero racconta (*g*); nè vi ha poſte in viſta le mura di Troja, intorno alle quali finge Virgilio (*h*), che Achille per tre volte ſtraſcinaſſe Ettore, imperocchè queſta finzione è manifeſtamente contraria ad Omero, che dice (*i*) averlo dal luogo, in cui egli l' ucciſe, ſtraſcinato toſto alle navi.

Nel penultimo libro Υ XXIII. dell' Iliade, che è ſtimato il più eccellente di tutti gli altri di queſto ammirabil Poema, sì per la varia dottrina de' riti funebri, sì per l' ingegnoſa diſtribuzione de' giuochi atletici, due coſe ſi contengono, cioè l' eſequie di Patroclo, e i varj giuochi, che Achille fece fare in tale occorrenza per rendere più onorata, e immortalmente celebre la ricordanza dell' eſtinto amico. Pertanto al num. 68. ſi vede Patroclo diſteſo sù d' una pira, e Achille, il quale ſtende la deſtra mano, avendo così l' artefice inteſo di figurarlo nell' atto, col quale la ſua chioma

> Τὴν ῥα Σπερχειῷ ποταμῷ τρέφε τηλεθόωσαν (*k*)
> . . . . ἐν χερσὶ ἑταίροιο φίλοιο
> Θῆκεν (*l*)
> *Che pel fiume Sperchio nudria fiorita*
> *Nelle man pone del ſuo caro amico.*

Queſto rito di toſarſi i capelli, e gettargli sù i cadaveri, fu comune preſſo i Greci, e fu uſato da altre nazioni ancora, ſiccome con molti eſempj dimoſtra

(*a*) *Iliad.* lib. XXI. verſ. 528. e 539.
(*b*) Al verſ. 5.
(*c*) *Iliad.* lib. XXII. verſ. 326.
(*d*) Ivi verſ. 368.
(*e*) Ivi verſ. 395.
(*f*) Ivi verſ. 400.
(*g*) Ivi verſ. 398. e 402.
(*h*) *Aeneid.* lib. I. verſ. 487.
(*i*) *Iliad.* lib. XXII. verſ. 391.
(*k*) *Iliad.* lib. XXIII. verſ. 142.
(*l*) Ivi verſ. 152.

mostra il Feizio (*a*); ma Filostrato (*b*) desioso sempre di contradire ad Omero richiama l' ombra di Achille per cavargli forzatamente di bocca, che egli giammai si tosò la chioma, ma sempre intatta la conservò per il fiume Sperchio, che bagna la Tessaglia, ove Achille aveva i suoi stati. La figura situata dietro ad Achille potrebbe rappresentare Agamennone, il quale, per testimonianza di Omero (*c*), a queste esequie intervenne; e appresso pare che vi sia il cammino con sotto il fuoco acceso, e sopra un olla, ove sarà stata preparata l' acqua per la lavanda del cadavere. L' altra figura appiè della pira sembra un curatore de' funerali in sembianza di aggiustare il cadavere. Sotto tutta questa rappresentanza si leggono queste parole ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΚΑΥΣΙΣ ΠΑΤΡΟΚΛΟΥ, dalle quali io rilevo, che l' artefice non ha inteso di esprimere quella pira volgare, sù di cui fu posto in prima il corpo di Patroclo fintanto che ne fosse costrutta una di cento piedi da ogni parte (*d*), imperocchè sù di questa, non sù di quella fu bruciato. Oltre l' esequie, che erano, per così dire, di un rito sacro, furono in seguito fatti in onore di Patroclo varj giuochi intitolati nella nostra Tavola ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ ΑΓων *il funebre combattimento*; dove num. 69. si vedono le bighe in corsa (*e*), e talmente espresse, che questo bassorilievo è uno de' monumenti, che ci assicurano, che giravano dalla destra alla sinistra parte, lo che si è altrove pure osservato. In questo giuoco perì Eumelo figlio d' Admeto num. 70. che per lo sdegno di Minerva (*f*) fu

> Ἐκ δίφροιο παρὰ τρόχον ἐξεκυλίσθη,
> *Lungo la rota dalla sedia scosso;*

e la figura al num. 71., che stà appoggiata sopra di un' asta, è Fenice, cui Achille (*g*)

> . . . . . παρὰ δὲ σκόπον εἷσεν
> Ὡς μεμνέῳτο δρόμου, καὶ ἀληθείην ἀποείποι,
> *Pose ivi osservatore, acciò del corso*
> *Si ricordasse, è ridicesse il vero;*

cioè fosse giudice d' ogni vertenza, che nascer potesse tra i giuocatori. Questi giudici nei giuochi furono in uso sì in Roma, che in Grecia, dicendo Pausania (*h*), che nei giuochi Olimpici τρισὶ μὲν δὴ ἐπιτέτραπτο ἐξ αὐτῶν ὁ δρόμος τῶν ἵππων· τοσούτοις δὲ ἑτέροις ἐπόπταις εἶναι τοῦ πεντάθλου· τοῖς δὲ ὑπολοίποις τὰ λοιπὰ ἔμελε τῶν ἀγωνισμάτων, *tre erano incaricati di giudicare della corsa de' cavalli, altrettanti erano i presidenti al quinquerzio, ed altri tre avevan la cura de' giuochi*; e appresso i Romani crede il Fabbretti, che detti fossero *cognitores*, o a *cognitionibus*, come è caratterizzato un Liberto d' Augusto in un' antica iscrizione.

Nel libro Ω XXIV. e ultimo dell' Iliade racconta Omero le premure di Priamo pel riscatto del cadavere d' Ettore. Pertanto sotto quest' ultima fascia della nostra Tavola si legge: ΕΚΤΩΡ, ΚΑΙ ΛΥΤΡΑ ΕΚΤΩΡΟΣ *Ettore*, *ed*

(*a*) *Antiquitat. Homeric.* lib. I. cap. 13.
(*b*) Nella Vita di Apollonio lib. IV. cap. 5.
(*c*) *Iliad.* lib. XIII. verf. 155.
(*d*) Ivi verf. 164.
(*e*) Ivi verf. 362.
(*f*) Ivi verf. 394.
(*g*) Ivi verf. 359.
(*h*) *Eliacor. prior.* lib. V. cap. 9.

ed il riſcatto di Ettore, ma le figure vi ſono ſcolpite con ordine contrario alle altre, cioè da deſtra verſo la ſiniſtra. E primieramente ſi vede num.72. ΕΡΜΗΣ *Mercurio*, che Giove in tale occaſione aveva mandato per condottiero, e compagno di Priamo (*a*). Omero però dice (*b*), che prima che Priamo ſcendeſſe dal cocchio egli ſe ne andò nell' alto Olimpo. *Priamo* ΠΡΙΑΜΟΣ num. 73. è quel vecchio, che è figurato (*c*)

. . . . προπάροιθε ποδῶν Ἀχιλῆος ἐλυσθείς
Voltolato davanti a i piè d' Achille:

e poichè pare, che l' artefice l' abbia eſpreſſo a ſedere ſul ſuolo, e non in ginocchj, come in altri monumenti, può averlo voluto eſprimere dopo che Achille lo fece alzare, immaginandoſi, che quindi, per eſporre con più agio la ſua domanda, ſi poneſſe a ſedere in terra, come ſi uſava da quelli, che ſtavano in duólo. Di queſta coſtumanza ne è teſtimone Plutarco, dove racconta, che nel ſolenne digiuno, che ſi faceva dalle donne Ateniesi in onore di Cerere nei Teſmoforj, era coſtume di ſedere in terra, per dimoſtrare il dolore, e la meſtizia conveniente a sì fatto tempo (*d*): Καὶ γὰρ Ἀθήνησι νηστεύουσιν αἱ γυναῖκες ἐν Θεσμοφορίοις χαμαὶ καθήμεναι. *In Atene nei Teſmoforj digiunavano le donne ſedendo in terra*. ΑΧΙΛΛΕΥΣ *Achille* num.74. è eſpreſſo a ſedere, come era in fatti, allorchè Priamo lo ſorpreſe nella ſua tenda; e Automedonte, ed Alcimedonte, o ſia Alcimo num. 75., due de' più confidenti compagni d' Achille, ſon figurati in atto di conſiderare i donativi portati da Priamo, eſſendo eſſi ſtati quegli, che (*e*)

. . . . ἐϋξέστου δ' ἀπ' ἀπήνης
Ἥρεον Ἑκτορέης κεφαλῆς ἀπερείσι' ἄποινα.
Dal ben pulito cocchio i gran preſenti
Per il riſcatto dell' Ettorea teſta
Tolſero.

Furono queſti doni di varie ſpecie; ma l' artefice in un ſito sì anguſto ci ha eſpreſſo ſolamente un cimiero, e un lebete, perchè Omero (*f*) fa appunto ſpecial menzione di quattro lebeti prezioſi, che Priamo in tale occaſione traſſe fuori dal ſuo real teſoro per preſentare in dono ad Achille. Finalmente Achille num. 76., ed i nominati ſuoi compagni adattano ſopra un carro il cadavere di Ettore (*g*), che quì è eſpreſſo nudo, forſe per dimoſtrare la coſa ſotto un aſpetto più lugubre, ma veramente fu ricoperto di un bel pallio, e della tunica, coſe amendue, che ſi trovavano tra i ſuddetti donativi, e che Achille non volle accettare (*h*)

Ὄφρα νέκυν πυκάσας δώη οἶκόνδε φέρεσθαι
. . : . . . *acciò il morto*
Coprendo ei deſſe a riportare a caſa.

L' arte-

(*a*) *Iliad.* lib. XXIV. verſ. 334.
(*b*) Ivi verſ. 468.
(*c*) Ivi verſ. 510.
(*d*) *De Iſide, & Oſiride &c.* pag. 378.
(*e*) *Iliad.* lib. XXIV. verſ. 578.
(*f*) Ivi verſ. 233.
(*g*) Ivi verſ. 589.
(*h*) Ivi verſ. 581.

L' artefice di questa insigne Tavola, o chi ne diresse il lavoro, oltre l' avere rappresentata tutta l' Iliade d' Omero in figura nella guisa che siamo andati fin quì divisando, vi ha altresì in lettere Greche majuscole espressi gli argomenti de' libri di questo eccellente Poema in due colonne, che servono di ornamento, e di simetria alla scultura. Questi argomenti sono per tal modo disposti, ed uniti, che formano un ragionamento continuato, e quasi un compendio non interrotto di tutti gli avvenimenti principali, che nell' Iliade si leggono; tantochè in questo industrioso lavoro si può vedere in certa maniera rinnovata quella tanto celebre maraviglia rammentata da Plinio (a) dell' Iliade sì minutamente scritta in una membrana, che poteva racchiudersi in una noce. La perdita della parte sinistra della scultura ci ha privati intieramente degli argomenti de' primi sei libri, i quali erano nella colonna, che vi manca, descritti; e quelli, che restati sono nell' altra colonna non hanno potuto sfuggire affatto la ingiuriosa forza del tempo, essendo in più d' un luogo le parole per l' urto di altri corpi in parte, o del tutto cancellate. Monsignor Fabbretti pose ogni sua industria nel copiargli, e per la maggior parte felicemente vi riuscì; protestando però, che un sì eccellente monumento meritava, che alcuno con maggiore agio si ponesse nuovamente ad esaminarlo per supplire quei difetti, che gli aveva il tempo recati, come aveva già nell' Epoche Arundelliane ingegnosamente fatto il Seldeno. Perchè adunque anco questi nostri argomenti comparis cano ora alla luce meno difettosi che per noi si possa, abbiamo più volte confrontato diligentemente l' originale con l' edizione fattane dal Fabbretti, e questa nostra diligenza non è stata senza frutto. Per maggior comodo poi, e schiarimento gli abbiamo quì trascritti in tre colonne: nella prima delle quali sono espressi in lettere majuscole nella stessa guisa, che nell' originale si veggono incisi: nella seconda in caratteri Greci correnti: e nella terza tradotti in Italiano. Nella prima colonna vi abbiamo solamente supplite quelle parole, le quali erano sfuggite alla diligenza del Fabbretti, e che noi per una minuta osservazione abbiamo chiaramente conosciuto esservi scritte; ma nella seconda colonna vi abbiamo altresì inserite quelle parole, che o intieramente abbiamo supplite per congettura, o in parte a seconda de' vestigj di alcune lettere, che interrottamente vi restano; e inoltre vi abbiamo divisi, e notati i libri dell' Iliade, ai quali ciascuno argomento appartiene; lo che abbiamo pur fatto nella terza colonna, in cui si contiene la traduzione. Finalmente vuolsi avvertire, che l' autore di questi argomenti dell' Iliade ha tralasciati affatto quelli de' libri XIII. XIV. XV. e XX., forse perchè essi si aggirano solamente nella descrizione di varj combattimenti.

(a) Lib. VIII. cap. 21.

ΟΙ Δ ΑΧΑΙΟΙ ΤΙΧΟΣ ΤΕ ΚΑΙ ΤΑΦΡΟΝ ΠΟΙΟΥΝΤΑΙ ΠΕ ΡΙ ΤΑΣ ΝΑΥΣ ΑΜΦΟΤΕΡ ΩΝ Δ ΑΥΤΩΝ ΕΞΟΠΛΙΣ	Lib. VII. Οἱ δ' Ἀχαῖοι τεῖχός τε, ϗ τάφρον ποιοῦνται περὶ τὰς ναῦς.	*Gli Achei in seguito fanno un muro, ed una fossa all' intorno delle loro navi.*
5 ΘΕΝΤΩΝ ΚΑΙ ΜΑΧΗΝ ΕΝ ΤΩ ΠΕΔΙΩ ΣΥΝΑΨΑΝΤΩΝ ΟΙ ΤΡΩΕΣ ΕΙΣ ΤΟ ΤΙΧΟΣ ΤΟΥΣ ΑΧΑΙΟΥΣ ΚΑΤΑΔΙΩΚΟΥΣΙΝ ΚΑΙ ΤΗΝ ΝΥΚΤ ΕΚΕΙΝΗΝ ΕΠΙ 10 ΤΑΙΣ ΝΑΥΣΙΝ ΠΟΙΟΥΝΤΑΙ ΤΗΝ ΕΠΑΥΛΙΝ ΤΟΙΣ ΔΕ ΤΩΝ ΑΧΑΙ	Lib. VIII. Ἀμφοτέρων δ' αὐτῶν ἐξοπλισθέντων, ϗ μάχην ἐν τῷ πεδίῳ συναψάντων οἱ Τρῶες εἰς τὸ τεῖχος τοὺς Ἀχαιȣς καταδιώκȣσιν, ϗ τὴν νύκτ' ἐκείνην ἐπὶ ταῖς ναυσὶν ποιȣ̃νται τὴν ἔπαυλιν.	*E ritrovandosi ambedue gli eserciti sulle armi si azzuffano nella pianura. I Trojani inseguono fino al muro gli Achei, e per quella notte si accampano in vicinanza delle navi.*
ΩΝ ΑΡΙΣΤΕΥΣΙΝ ΔΟΚΕΙ ΒΟΥ ΛΕΥΣΑΜΕΝΟΙΣ (*a*) .... (*b*) ΑΠΟΣ ΤΕΙΛΑΙ ΠΡΟΣ ΑΧΙΛΛΕΑ Α 15 ΓΑΜΕΜΝΩΝ ΔΕ ΔΩΡΕΑΣ ΤΕ ΠΟΛΛΑΣ ΔΙΔΩΣΙ ΚΑΙ ΤΗΝ ΒΡΙΣΗΙΔΑ ΟΙ ΔΕ ΠΕΜΦΘΕΝ ΤΕΣ ΠΡΟΣ ΑΥΤΟΝ ΟΔΥΣΣ ΕΥΣ ΤΕ ΚΑΙ ΦΟΙΝΙΞ ΠΡΟΣ 20 ΔΕ ΤΟΥΤΟΙΣ ΑΙΑΣ ΑΠΑΓΓΕ ΛΛΟΥΣΙΝ ΑΧΙΛΛΕΙ ΤΟΥΣ ΛΟ ΓΟΥΣ ΤΟΥΣ ΛΟΓΟΥΣ ΠΑΡ ΑΓ ΑΜΕΜΝΟΝΟΣ Ο Δ ΟΥΤΕ ΠΡΟ ΣΔΕΧΕΤΑΙ ΤΑΣ ΔΩΡΕΑΣ ΟΥ 25 ΤΕ ΣΥΝΔΩΡΕΙ ΔΙΑΛΥΣΑΜ ΕΝΟΣ ΑΥΤΟΙΣ ΒΟΗΘΕΙΝ	Lib. IX. Τοῖς δὲ τῶν Ἀχαίων ἀριστεῦσιν δοκεῖ βȣλευσαμένοις πρεσβεῖς ἀποστεῖλαι πρὸς Ἀχιλλέα. Ἀγαμέμνων δὲ δωρεάς τε πολλὰς δίδωσι ϗ τὴν Βρίσηιδα· οἱ δὲ πεμφθέντες πρὸς αὐτὸν Ὀδύσσεύς τε ϗ Φοίνιξ πρός δε τȣ́τοις Αἴας ἀπαγγέλλȣσιν Ἀχιλλεῖ τȣ̀ς λόγȣς τοὺς λόγȣς πάρ' Ἀγαμέμνονος· ὁ δ' ȣ̓́τε προσδέχεται τὰς δωρεὰς, ȣ̓́τε συνδωρεῖ διαλυσάμενος αὐτοῖς βοηθεῖν.	*La Generalità Greca adunatasi in consiglio risolve di spedire un' ambascerìa ad Achille: ed Agamennone dà molti doni da portargli insieme con Briseide. Ulisse, e Fenice unitamente con Ajace, che colà erano stati inviati, fanno ad Achille l' ambasciata per parte di Agamennone; ma egli nè riceve i donativi, nè gli contraccambia, negando di voler loro porgere alcuno ajuto.*
ΟΙ Δ ΑΡΙΣΤΕΙΣ ΤΑΥΤ ΑΚΟΥ ΣΑΝΤΕΣ ΚΑΤΑΣΚΟΠΟΥΣ ΠΕΜΠΟΥΣΙΝ ΟΔΥΣΣΕΑ ΚΑΙ 30 ΔΙΟΜΗΔΗΝ ΟΥΤΟΙ ΔΕ ΔΟΛΩ ΝΙ ΣΥΝΑΝΤΗΣΑΝΤΕΣ ΥΦ ΕΚ ΤΟΡΟΣ ΑΠΕΣΤΑΛΜΕΝΩ ΚΑΤΑ ΣΚΟΠΩ ΠΥΘΟΜΕΝΟΙ ΠΑΡ ΑΥ ΤΟΥ ΤΗΝ ΤΑΞΙΝ ΤΩΝ ΤΟ ΣΤΡΑΤ 35 ΟΠΕΔΟΝ ΦΥΛΑΣΣΟΝΤΩΝ ΑΥ ΤΟΝ ΤΕ ΔΙΑΦΘΕΙΡΟΥΣΙΝ ΚΑΙ	Lib. X. Οἱ δ' ἀριστεῖς τȣ̃τ' ἀκούσαντες κατασκόπους πέμπȣσιν Ὀδυσσέα ϗ Διομήδην· ȣ̃τοι δὲ Δόλωνι συναντήσαντες ὑφ' Ἕκτορος ἀπεσταλμένῳ κατασκόπῳ, πυθόμενοι παρ' αὐτȣ̃ τὴν τάξιν τῶν τὸ στρατόπεδον φυλασσόντων αὐτόν τε διαφθείρȣσιν, ϗ Ῥῆσον	*Avendo inteso ciò i Generali Greci mandano per esploratori Ulisse, e Diomede, i quali incontratisi in Dolone mandato per esploratore da Ettore, dopo averlo minutamente esaminato circa l' ordinanza di quelli, che guardavano gli accampamenti, lo uccidono, come pure Reso Re de' Traci insieme*

ΡΗΣΟΝ

(*a*) Monsignor Fabbretti lesse solamente le ultime lettere di questa parola; ma dai vestigj di altre lettere, che tuttavia restano nell' originale, si conosce esservi statto scritto βȣλευσαμένοις.

(*b*) Questa parola è affatto sperduta nell' originale; ma noi abbiamo creduto di potervi sicuramente restituire la voce πρεσβεῖς, la quale è usata negli argomenti di questo stesso libro dell' Iliade dai Greci espositori di Omero.

ΡΗΣΟΝ ΤΟΝ ΘΡΑΚΩΝ ΜΕΤ Α ΥΤΟΥ ΔΕ ΚΑΙ ΑΛΛΟΥΣ ΚΑΙ ΛΑΒΟΝ ΤΕΣ ΤΑΣ ΙΠΠΟΥΣ ΕΠΙ ΤΑΣ ΝΑ 40 ΥΣ ΕΛΑΥΝΟΥΣΙΝ	τὸν Θρᾳκῶν, μετ᾽ αὐτοῦ δὲ καὶ ἄλλους, καὶ λαβόντες τὰς ἵππους ἐπὶ τὰς ναῦς ἐλαύνουσιν.	*con altri de' suoi; e portando via le cavalle le sospingono alle navi.*
	Lib. XI.	
ΗΜΕΡΑΣ ΔΕ ΓΕΝΟΜΕΝΗΣ ΜΑΧΗΝ ΣΥΝΑ ΠΤΟΥΣΙ ΚΑΙ ΤΩΝ ΑΡΙΣΤΕ ΩΝ ΤΑ ΟΝΟΜΑΤΑ ΑΓΑΜΕΜ ΝΩΝ ΔΙΟΜΗΔΗΣ ΟΔΥΣΣΕΥΣ Μ 45 ΑΧΑΩΝ ΕΥΡΥΠΥΛΟΣ ΕΠΙ ΤΑ Σ ΝΑΥΣ ΑΝΑΛΩΤΟΥΣ ΠΑΤΡΟ ΚΛΟΣ ΔΕ ΠΕΜΦΘΕΙΣ ΠΑΡ ΑΧ ΙΛΛΕΩΣ ΠΥΝΘΑΝΕΤΑΙ ΝΕΣ ΤΟΡΟΣ ΤΑ ΕΠΙ ΤΗΝ (*a*)	Ἡμέρας δὲ γενομένης μάχην συνάπτουσι, καὶ τῶν Ἀριστέων τὰ ὀνόματα, Ἀγαμέμνων, Διομήδης, Ὀδυσσεὺς, Μαχάων, Εὐρύπυλος ἐπὶ τὰς ναῦς ἀναλώτους. Πάτροκλος δὲ πεμφθεὶς παρ᾽ Ἀχιλλέως πυνθάνεται Νέστορος τὰ ἐπὶ τὴν μάχην.	*Quindi fattosi giorno attaccano la battaglia, comandando la truppa Agamennone, Diomede, Ulisse, Macaone, Euripilo intorno alle navi invitte. Patroclo mandato da Achille è informato da Nestore di ciò, che era avvenuto in quel combattimento.*
	Lib. XII.	
50 ΕΚΤΩΡ ΔΕ .. ΗΞΑΣ (*b*) ΤΑΣ .... ΤΟΝ (*c*) ΠΥΛΑΣ ΤΩ ΤΕΙΧΕΙ (*d*) ... ΠΙΠΤΕΙ (*e*) ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ ΚΑΙ ΜΑΧΗΝ ΣΥΝΑΠΤΕΙ ΠΡΟ ΤΩΝ ΝΑΩΝ	Ἕκτωρ δὲ ῥήξας τὰς διὰ λίθον πύλας, τῷ τείχει ἐμπίπτει τῶν Ἑλλήνων, καὶ μάχην συνάπτει πρὸ τῶν ναῶν.	*Ettore in seguito, spezzate con un sasso le porte, assalisce le trincere de' Greci, ed attacca la battaglia presso alle navi.*
	Lib. XVI.	
ΤΗΣ ΔΕ ΜΑΧΗΣ ΓΕΝΟ 55 ΜΕΝΗΣ ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΠΑΡΑ ΤΟΥ ΠΑΤΡΟΚΛΟΥ ΤΑ ΠΕΡΙ ΤΗΝ Μ ΑΧΗΝ ΑΚΟΥΣΑΣ ΚΑΙ ΔΕΟ ΜΕΝΟΣ ΒΟΗΘΕΙΝ ΑΥΤΟΝ ...... (*f*) ΠΕΜΨΑΙ ΤΟΙΣ ΕΛΛΗ 60 ΣΙΝ ΙΔΩΝ ΤΗΝ ΤΟΥ ΠΡΟΤΕ	Τῆς δὲ μάχης γενόμενης Ἀχιλλεὺς παρὰ τοῦ Πατρόκλου τὰ περὶ τὴν μάχην ἀκούσας, καὶ δεόμενος βοηθεῖν, αὐτόν τέ περ πέμψαι τοῖς Ἕλλησιν, ἰδὼν τὴν τοῦ Προτε-	*E mentre che seguiva la zuffa, Achille sentito lo stato della battaglia da Patroclo, che lo supplicava a dare ajuto, ed a mandare almeno lui in soccorso de' Greci, allorchè vidde arder la nave di Protesilao,*

ΣΙΛΑΟΥ

(*a*) Questo verso è nell' originale così malconcio, che à riserva dell' articolo τὴν niente altro vi lesse il Fabbretti. Sembra però non potersi dubitare, che le parole, le quali nella plastica precedono questo articolo si debbano leggere τὰ ἐπὶ, onde non resta poi difficile il supplire la parola μάχην nella fine del verso, dove la scultura è affatto rotta.

(*b*) La parola tronca, che è in questa linea dice nell' originale ηξας, e non ησας, come parve al Fabbretti; e perciò non vi ha dubbio, che l' unica lettera, che vi manca ha da essere un ῥ, e vi si dee leggere ῥῆξας, come si legge in Omero *Iliad.* lib. XII. vers. 459., dove descrive questa medesima impresa di Ettore.

(*c*) Dalla serie del racconto si comprende, che quì supplir si dee διὰ λίθον; imperocchè, secondo Omero nel citato libro dell' Iliade, Ettore spezzò appunto le porte delle trincere de' Greci con un sasso di straordinaria grandezza, che dall' istesso Poeta ora λᾶαν, ora λίθος vien chiamato. Nè penso, che faccia ostacolo il vedersi nelle tre lettere τον terminanti la voce λίθον scritto il τ in vece del θ, perchè in altre parole ancora di questa iscrizione s' incontra qualche sbaglio di ortografia.

(*d*) La parola τῷ τείχει, che nell' originale sicuramente si legge, è stata affatto tralasciata dal Fabbretti.

(*e*) Le lettere, le quali erano quì scolpite, sono interamente perite; ma è facile il conoscere, che vi dovevano essere incise le prime due lettere del verbo ἐμπίπτει.

(*f*) Quì, dove la plastica è rotta, acconciamente, a nostro giudizio, si può supplire τέ περ; essendo un sì fatto supplemento molto conforme all' espressione, che Omero *Iliad.* lib. XVI. vers. 38. pone in bocca a Patroclo, quando prega Achille a volere almeno mandar lui in soccorso de' Greci: Ἀλλ᾽ ἐμέ περ πρόες ὦχ᾽.

ΞΙΛΑΟΥ ΝΑΥΝ ΚΑΙΟΜΕΝΗΝ ΠΕΜ
ΠΕΙ ΜΕΤΑ ΤΩΝ ΜΥΡΜΥΔΟΝΩΝ
ΤΟΝ ΠΑΤΡΟΚΛΟΝ ΤΟΥΣ ΙΠΠ
ΟΥΣ ΑΥΤΩ ΔΟΥΣ ΚΑΙ ΤΟΙΣ Ο
65 ΠΛΟΙΣ ΤΟΙΣ ΑΥΤΟΥ ΚΑΘΟΠΛ
ΙΣΑΣ ΙΔΩΝΤΕΣ ΟΙ ΤΡΩΕΣ ΑΥΤ
ΟΥΣ ΑΠΑΝΤΕΣ ΦΕΥΓΟΥΣΙΝ
ΕΝ ΔΕ ΕΠΙΤΡΟΠΗ ΤΑΥΤΗ ΠΑΤ
ΡΟΚΛΟΣ ΑΛΛΟΥΣ ΤΕ ΠΟΛΛΟ
70 ΥΣ ΑΠΟΚΤΕΙΝΕΙ ΚΑΙ ΣΑΡΠΗΔΟ
ΝΑ ΤΟΝ ΔΙΟΣ ΤΟΥΣ ΔΕ ΛΟΙΠΟΥ
Σ ΕΣ ΤΟ ΤΙΧΟΣ ΚΑΤΑΔΙΩΚΕΙ
ΕΧΤΩΡ Δ ΑΥΤΟΝ ΠΑΤΑΞΑΣ Α
ΠΟΚΤΕΙΝΕΙ ΚΑΙ ΤΩΝ ΟΠΛΩΝ ΕΓ
75 ΚΡΑΤΗΣ ΓΕΙΝΕΤΑΙ ΜΑΧΗΣ Δ
Ε ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΝΕΚΡΟΥ ΓΕΝΟΜΕ
ΝΗΣ Α........ΕΣ (a) ΑΠΑΓΓΕΛ
ΛΙΑΝ (b)... ΕΙ (c)... ΛΑ.. Φ...(d)
ΕΩΣ Η ΘΕΤΙΣ ... ΕΡΧΕΤΑΙ (e) ΠΡ
80 ΟΣ ΗΦΑΙΣΤΟΝ ΑΙΤΗΣΟΥΣΑ
ΠΑΝΟΠΛΙΑΝ Ο Δ ΑΥΤΗΝ ΕΥ
ΘΥΜΩΣ ΠΟΙΕΙ ΟΙ Δ ΑΧΑΙΟΙ ΤΟ
ΣΩΜΑ ΤΟΥ ΠΑΤΡΟΚΛΟΥ ΕΠΙ ΤΑ
Σ ΝΑΥΣ ΔΙΑΚΟΜΙΖΟΥΣΙΝ ΤΩΝ
85 Δ ΟΠΛΩΝ ΥΠΟ ΤΗΣ ΘΕΤΙΔ
ΟΣ ΕΝΕΧΘΕΝΤΩΝ ΤΗΝ ΒΡΙ
ΣΗΙΔΑ ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ ΑΧΙΛΛΕΙ
ΔΙΔΩΣΙΝ ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΤΡΩΑΣ (f)

σιλάου ναῦν καιομένην πέμπει μετὰ τῶν Μυρμυδόνων τὸν Πάτροκλον, τοὺς ἵππους αὐτῷ δοὺς καὶ τοῖς ὅπλοις τοῖς αὐτοῦ καθοπλίσας· ἰδόντες οἱ Τρῶες αὐτοὺς, ἅπαντες φεύγουσιν· ἐν δὲ ἐπιτροπῇ ταύτῃ, Πάτροκλος ἄλλους τε πολλοὺς ἀποκτείνει, καὶ Σαρπήδονα τὸν Διὸς, τοὺς δὲ λοιποὺς ἐς τὸ τεῖχος καταδιώκει· Ἕκτωρ δ' αὐτὸν πατάξας ἀποκτείνει, καὶ τῶν ὅπλων ἐγκράτης γίνεται.

Lib. XVII. & XVIII.

Μάχης δὲ περὶ τοῦ νεκροῦ γενομένης, ἄγοντες ἀπαγγελλίαν Ἀχιλλεῖ κλαίει φίλον, ἕως ἡ Θέτις ἀνέρχεται πρὸς Ἥφαιστον αἰτησοῦσα πανοπλίαν, ὁ δ' αὐτὴν εὐθύμως ποιεῖ· οἱ δ' Ἀχαιοὶ τὸ σῶμα τοῦ Πατρόκλου ἐπὶ τὰς ναῦς διακομίζουσιν.

Lib. XIX.

Τῶν δ' ὅπλων ὑπὸ τῆς Θέτιδος ἐνεχθέντων τὴν Βρισηίδα Ἀγαμέμνων Ἀχιλλεῖ δίδωσιν.

manda lo stesso Patroclo con i Mirmidoni, dandogli i cavalli, e rivestendolo della sua armatura: I Trojani vedutolo tutti si mettono in fuga, ed in questa spedizione Patroclo, oltre molti altri, uccide Sarpedone figlio di Giove, inseguendo il rimanente dell' esercito sino al muro. Ma Ettore feritolo l' uccide, e s' impadronisce delle sue armi.

Quindi fattosi contrasto per il cadavere, ne portano l'avviso ad Achille, il quale piange amaramente l' amico, finchè Teti consolatolo se ne và da Vulcano per chiedergli un intera armatura, la quale egli prontamente fabbrica. Intanto gli Achei trasportano il corpo di Patroclo sulle navi.

Ed essendo state portate le armi da Teti Agamennone dona ad Achille Briseide.

ΕΙΣ

(a) La prima lettera, e le due ultime di questa parola solamente si leggono nella scultura. Il supplemento più naturale, che noi pensiamo potersi fare è il restituire in questo luogo il verbo ἄγοντες; imperocchè ἄγειν ἀπαγγελλίαν in senso di *mandare avviso* è una frase, che da altri Greci Scrittori si trova usata;

(b) Le sole prime due lettere lesse quì il Fabbretti; ma veramente si conosce esserci scritto ἀπαγγελλίαν, nè sò per qual motivo le quattro ultime lettere di questa voce fossero da esso lette ΔΙ ΑΧΙΛΛ;

(c) Nella scultura restano queste sole due lettere ει, essendo le altre precedenti affatto corrose. La serie però del discorso fa chiaramente vedere, che vi doveva essere scritto Ἀχιλλεῖ.

(d) Monsignor Fabbretti niente altro quì lesse, che questa lettera φ; ma nell' originale avanti di essa si legge inoltre λα, come vi abbiamo restituito; onde ci par molto verisimile, che si abbia da supplire κλαίει φίλον. Omero certamente attesta, che Achille sentito che ebbe da Antiloco il tristo avviso della morte di Patroclo, lo pianse amaramente;

(e) Siccome Teti, per trovare Vulcano, salì, come attesta Omero *Iliad.* lib. XVIII. v. 142., all' Olimpo, facile è perciò il restituire quì il suo proprio verbo ἀνέρχεται.

(f) In vece di Τρῶας, come ben si legge nella scultura, parve erroneamente al Fabbretti, che vi fosse scritto ΔΕ.

ΕΙΣ (*a*) ΣΚΑΜΑΝΔΡΟΝ ΚΑΤΑΔΙΩ
90 ΞΑΣ ΑΣΤΕΡΟΠΑΙΟΝ (*b*) ΑΠΟ
ΚΤΕΙΝΕΙ ΑΧΙΛΛΕΥΣ ΔΕ ΤΩΝ ΕΝ
ΤΩ ΠΟΤΑΜΩ ΔΙΑΦΥΓΟΝ
ΤΩΝ ΑΥΤΟΝ ΕΚΤΟΡΑ ΜΟΝΟΜ
ΑΧΟΝ ΑΠΟΚΤΕΙΝΕΙ ΚΑΙ ΤΑ ΟΠΛΑ
95 ΛΑΜΒΑΝΕΙ ΚΑΙ ΤΟΝ ΝΕΚΡ
ΟΝ ΕΚΔΗΣΑΜΕΝΟΣ ΕΚ ΤΟΥ ΔΙ
ΦΡΟΥ ΔΙΑ ΤΟΥ ΠΕΔΙΟΥ ΕΛΚΕΙ
ΕΠΙ ΤΑΣ ΝΑΥΣ ΚΑΙ ΤΟΝ ΠΑΤ
ΡΟΚΛΟΝ ΘΑΨΑΣ ΤΙΘΗΣΙΝ (*c*)
100 ΕΠ ΑΥΤΟΥ(*d*) ....ΓΧΝΑ(*e*) ΤΩΝ ΑΓΙΣ
ΤΕΙΩΝ Ο ΔΕ ΠΡΙΑΜΟΣ ΕΠΙ ΤΗΣ
ΝΑΩΣ ΠΑΡΑΓΕΝΟΜΕΝΟΣ ΕΚ
ΤΟΡΑ ΛΥΤΡΟΥΤΑΙ ΠΑΡ ΑΧΙΛ
ΛΕΩΣ ΕΠΑΝΕΛΘΟΝΤΟΣ ΔΕ
105 ΤΟΥ ΠΡΙΑΜΟΥ ΠΑΛΙΝ ΕΙΣ
ΤΗΝ ΠΟΛΙΝ ΘΑΠΤΟΥΣΙΝ
ΟΙ ΤΡΩΕΣ ΚΑΙ ΤΟΝ ΤΑΦΟ
Ν ΑΥΤΟΥ ΚΑΤΑΣΚΕΥΑΖΟΥΣΙ

Lib. XXI.

Ἀχιλλεὺς Τρῶας εἰς Σκάμανδρον καταδιώξας Ἀστεροπαῖον ἀποκτείνει.

Lib. XXII.

Ἀχιλλεὺς δὲ τῶν ἐν τῷ ποτάμῳ διαφυγόντων αὐτὸν Ἕκτορα μονόμαχον ἀποκτείνει, καὶ τὰ ὅπλα λαμβάνει, καὶ τὸν νεκρὸν ἐκδησάμενος ἐκ τοῦ δίφρου διὰ τοῦ πεδίου ἕλκει ἐπὶ τὰς ναῦς.

Lib. XXIII.

Καὶ τὸν Πάτροκλον θάψας τίθησιν ἐπ' αὐτοῦ σπλάγχνα τῶν ἀγιστείων.

Lib. XXIV.

Ὁ δὲ Πρίαμος ἐπὶ τῆς ναὼς παραγενόμενος Ἕκτορα λυτροῦται παρ' Ἀχιλλέως· ἐπανελθόντος δὲ τοῦ Πριάμου πάλιν εἰς τὴν πόλιν θάπτουσιν οἱ Τρῶες καὶ τὸν τάφον αὐτοῦ κατασκευάζουσι.

Achille inseguendo i Trojani fino allo Scamandro uccide Asteropeo.

E mentre essi fuggivano verso il fiume, Achille uccide l' istesso Ettore in singolar tenzone, e gli prende le armi, e legato il cadavere al cocchio lo strascina per il campo di battaglia sino alle navi.

Quindi dando sepoltura a Patroclo, pone sopra il di lui cadavere le interiora delle vittime.

Priamo poi portatosi alla nave riscatta Ettore da Achille, e ritornato nella città i Trojani lo seppelliscono, e gli edificano il sepolcro.

Ome-

(*a*) Quì pure prese errore il Fabbretti, avendo letto τὸν in cambio di εἰς.

(*b*) Quantunque ben si conosca doversi quì leggere il nome di Asteropeo, pure egli sfuggì alla diligenza del Fabbretti, il quale vi lesse solo scorrettamente οπλιον in vece di Ἀστεροπαῖον.

(*c*) A grande stento leggesi ora questo verbo nella plastica; onde non deve recar maraviglia, che fosse tralasciato dal Fabbretti.

(*d*) Queste due parole, che quì abbiamo a seconda della scultura restituite, mancano nell' edizione del Fabbretti.

(*e*) Il soprallodato Fabbretti omesse altresì interamente questa parola, di cui restano solamente i vestigj delle quattro ultime lettere. Da esse però non è difficile il comprendere, che deesi quì leggere σπλάγχνα, essendo noi fatti certi da Omero *Iliad.* lib XXIII. vers. 168., che Achille, nel dar sepoltura a Patroclo, pose sopra il di lui cadavere le interiora di molte vittime, che aveva nei suoi funerali scannate. Ecco come egli si esprime:

Ἐν δὲ πυρῇ ὑπάτῃ νεκρὸν θέσαν ἀχνύμενοι κῆρ
Πολλὰ δὲ ἴφια μῆλα, καὶ εἰλίποδας ἕλικας βοῦς
Πρόσθε πυρῆς ἔδερόν τε καὶ ἄμφεπον· ἐκ δ' ἄρα πάντων
Δημὸν ἑλὼν ἐκάλυψε νέκυν μεγάθυμος Ἀχιλλεὺς
Ἐς πόδας ἐκ κεφαλῆς.

Ed alla pira in cima il morto posero
Dolenti in cuore; e molte grasse pecore
E curvipedi neri buoi davante
Scorticaro alla pira, e coricaro;
E da tutti prendendo il grasso, il morto
Ne ricuoprìa il coraggioso Achille
Da capo a piè.

Omero, il quale non da Istorico, ma da Poeta immaginò la sua Iliade, non la incominciò puerilmente dall' origine delle gare insorte tra i Greci, e i Trojani, nè si fece carico di proseguirla fino all' ultimo eccidio di Troja; ma l' alta stima, in cui venne universalmente il suo divino Poema, eccitò in altri sì Greci, che Latini Poeti (a) la brama, e la speranza di potersi acquistare gran nome, intraprendendo a cantare, come di Emilio Macro scrisse Ovidio (b):

. . . aeterno quidquid restabat Homero,
Ne careant summa Troica bella manu.

Pertanto il nostro artefice ancora per arricchire il suo bassorilievo, e dare in esso una rappresentanza compita della guerra Trojana, oltre di avervi ordinatamente figurata l' Iliade d' Omero, vi ha in mezzo espresso ancora l' eccidio di Troja a seconda delle immaginazioni di tre de' più celebri continovatori di quel maggior Poeta, cioè di Arctino, di Lesche, e di Stesicoro, nomi, che ci sono altronde pur noti, avvegnachè non se ne abbiano più le opere. Anzichè neppure esiste più il famoso Poema intitolato ΚΥΚΛΟΣ, che incominciando dal racconto delle nozze contratte dal Cielo con la Terra, conteneva in seguito tutta l' istoria favolosa, ed eroica fino alla distruzione di Troja, e il ritorno di Ulisse a Itaca sua patria, descrivendo ciascuna cosa coi versi di varj Poeti, i quali dal titolo di questo Poema, ove si trovavano i versi loro inseriti, furono poi denominati Ciclici (c), e tra i quali erano compresi pure Arctino, Lesche, e Stesicoro nominati nella nostra Tavola num. 77. e 79., la quale inoltre indica i titoli de' loro Poemi. Il Poema di Stesicoro era intitolato ΤΡΩΙΚΟΣ, che corrisponde all' espressione di Dion Crisostomo (d), dove dice, che Alessandro stimava Stesicoro, ὅτι μιμητὴς Ὁμήρου γενέσθαι δοκεῖ καὶ τὴν ἅλωσιν οὐκ ἀναξίως ἐποίησε τῆς Τροίας, *perchè pareva ch' ei fosse imitatore di Omero, ed aveva composto un elegante Poema sopra la distruzione di Troja*. Gio. Alberto Fabricio (e) per una inavvertenza lo intitola Ἰλίου Πέρσις, prendendo per titolo del Poema di Stesicoro il titolo generico, che dà il nostro artefice a questa parte del suo bassorilievo. Pare, che Quintiliano (f) avesse in vista questo Poema, allorchè scrisse: *Stesichorum, quam sit ingenio validus, materiae quoque ostendunt, maxima bella, & clarissimos canentem duces, & epici carminis onera lyra sustinentem: ac si tenuisset modum, videtur aemulari proximus Homerum potuisse*. ΑΙΘΙΟΠΙΣ era il titolo del Poema di Arctino, avendo per soggetto la spedizione fatta in favore de' Trojani da Mennone Re degli Etiopi; e che vi si descrivesse l' eccidio di Troja, l' attesta Eusebio nel Cronico (g). Noi troviamo citato questo Poeta da S. Cirillo nei suoi scritti contro Giuliano (h); e Dionisio di Alicarnasso (i) lo allega per l' autore più antico, che avesse parlato del Palladio. Artemone appresso Suida (k), e Giovanni Tzetze (l) lo chiamano discepolo di Omero medesimo, ma questa quali-

(a) Ernesto Leschero aveva raccolte le notizie di fino a 152. Scrittori della guerra di Troja.
(b) *De Ponto* lib. II. eleg. x. v. 13.
(c) Winckelmann p. 9. della sua Prefazione.
(d) Nell' Orazione II. *de Regno* pag. 25.
(e) *Biblioth. Graeca* lib. II. cap. 15. pag. 597.
(f) *Instit. Orat.* lib. x. cap. I.
(g) All' anno MCCL.
(h) Lib. I. pag. 12.
(i) *Antiquit. Rom.* lib. I. pag. 55.
(k) Alla voce Ἀρκτῖνος,
(l) *Chiliad.* XIII. vers. 642.

qualificazione può ancora significare esserne stato imitatore. ΙΛΙΑΣ Η ΜΙΚΡΑ era il titolo del Poema di Lesche, che ebbe in vista l' artefice: e poichè egli lo cita per la rappresentanza dell' eccidio di Troja, se ne può dedurre, che il pensamento di Teodoro Rychio (*a*), il quale attribuisce a Lesche la piccola Iliade, e l' eccidio di Troja, come due Poemi distinti, sia onninamente ideale. Sò, che Pausania gli attribuisce Ἰλίȣ Πέρσιν, e sò che Aristotele (*b*) ci dà a conoscere, che il soggetto della piccola Iliade era molto vasto, ma se in questa si trovava descritto l' eccidio di Troja, come ce ne fa fede la nostra Tavola, basta ciò per verificare il testimonio di Pausania. E poichè Pausania aggiunge, che Lesche fu in ciò emulatore di Arctino, non è maraviglia, che Lesche descrivesse quell' eccidio nel Poema intitolato *la piccola Iliade*, come aveva fatto Arctino nel suo intitolato *l' Etiopia*. Ma quello, che la nostra Tavola c' insegna di più rilevante, sì è, che in quel tempo la piccola Iliade era riconosciuta per composizione di Lesche, e non di Omero medesimo, come finge il finto Erodoto nella Vita di Omero.

La serie de' fatti, che l' artefice ha figurati in questo suo supplemento all' Iliade d' Omero, incominciava a sinistra sotto la colonna, la quale abbiamo supplita in disegno; e poichè mancano tutte le figure del primo fatto rappresentatovi, e solamente sull' estremità della frattura ci è restata questa sillaba ΚΗΣ, in cui termina il nome ΠΟΔΑΡΚΗΣ *Podarce*, Monsig. Fabbretti andò congetturando, che l' artefice vi avesse figurato l' incontro di Pentesilea con Podarce, il quale, come racconta Q. Smirneo (*c*), da essa trafitto con l' asta:

> Κάτθανε καρπαλίμως σφετέρων ἐν χερσὶν ἑταίρων.
>
> *Tosto in mano spirò dei suoi compagni.*

Di questo Capitano Greco fa menzione anche Omero (*d*), caratterizzandolo specialmente per la nobiltà del sangue; imperocchè lo dice figliuolo d' Ificlo, e fratello di Protesilao, o sia Jolao, come lo chiama Igino (*e*).

Al num. 80. sono figurati due personaggi armati, l' uno de' quali par che sorregga l' altro, che stà in atto di cadere, e sotto si leggono i nomi di *Achille*, e di *Pentesilea* ΑΧΙΛΛΕΥΣ, ΠΕΝΘΕΣΙΛΕΙΑ. Pertanto non si può dubitare, che quì non sia figurata Pentesilea vinta, ed uccisa da Achille, in quella guisa medesima, che l' aveva pur dipinta Paneno al riferire di Pausania (*f*), cioè spirante sulle braccia di Achille suo uccisore. Q. Smirneo (*g*) immaginò la cosa diversamente, dicendo, che Achille con suo grave cordoglio allora si avvidde di avere uccisa quest' Eroina, quando essendo già distesa sul campo, le tolse l' elmo di testa; immagine imitata dal Tasso (*h*), ove descrive la morte, che diede Tancredi combattendo a Clorinda. Ma il nostro artefice avrà in ciò seguitato Lesche, come lo ha certamente seguitato nell' aver figurata Pentesilea vestita all' eroica con una leggiera armatura, lo che costa da Pausania (*i*), il quale descrivendo, come Polignoto avesse

(*a*) *De Aeneae in Italiam adventu* pag. 445.
(*b*) *Poet.* cap. 23.
(*c*) *Paralip.* lib. I. vers. 237.
(*d*) *Iliad.* lib. II. vers. 703.
(*e*) Fav. 103.
(*f*) *Eliacor. prior.* lib. V. cap. 11.
(*g*) *Paralip* lib. I. vers. 141. e segg.
(*h*) *Gerusalemme liberata* canto XII. stanza 67.
(*i*) *Phocic.* lib. X. cap. 31.

aveſſe in Delfo rappreſentata in pittura la ſerie delle coſe accadute nella guerra Trojana, dice, che Penteſilea l'aveva figurata non con altra armatura, che d'una pelle di pardo, e dell'arco, e poi oſſerva, che da quella pittura ſi rilevava aver Polignoto lette le poesìe di Leſche.

L'uccisione di Penteſilea diede motivo a Terſite, uomo imprudente, e mordace d'inveire contro di Achille, il quale ſe ne offeſe, e ſe ne ſdegnò talmente, che datogli un pugno in faccia gli caſcarono tutti i denti, e cadde eſtinto ſul campo. Così racconta la coſa Q. Smirneo (*a*); e quì al num. 81. come dimoſtrano i ſeguenti nomi ΑΧΙΛΛΕΥΣ, ΘΕΡΣΙΤΗΣ, non ſi può dubitare, che l'artefice non abbia inteſo rappreſentare *Achille*, che uccide *Terſite*, ma ſotto un altro aſpetto, che avrà trovato immaginato da uno de' tre Poeti, de' quali ſi dichiara imitatore. Pertanto vi ſi vede Achille, che a guiſa di un Vittimario miſura il colpo di morte a Terſite, che con le mani legate di dietro ſtà in ginocchj preſſo un'alta mole, la quale potrebbe forſe rappreſentare il ſepolcro, che i Trojani edificarono a Penteſilea preſſo alle mura della città, e vicino al ſepolcro di Laomedonte (*b*). Ditti Cretenſe (*c*) ſcrive, che Achille medeſimo voleva dar ſepoltura a Penteſilea, ma che eſſendoſi oppoſto Diomede, con il conſenſo di tutti i Greci la gettò nello Scamandro.

ΑΝΤΙΛΟΧΟΣ *Antiloco* num. 82. mentre difendeva Neſtore ſuo padre reſtò trafitto da Mennone (*d*), laſciando un illuſtre eſempio del ſuo filiale amore encomiato da Filoſtrato (*e*), e che gli meritò di eſſere onorato di queſto epitaffio, che và ſotto nome di Ariſtotele (*f*):

Μνῆμ' ἀρετῆς υἱοῦ τοῦ Νέστορος Ἀντιλόχοιο
Ὃς θάνεν ἐν Τροίῃ ῥυσάμενος πατέρα.

Neſtorei Antilochi, virtutiſque ecce ſepulcrum
Troiae ſervato qui genitore perit.

Auſonio pure tra gli Epitaffi degli Eroi (*g*) non tralaſciò d'inſerirvene uno per Antiloco, ed è queſto:

Conſilio, belloque bonus, quae copula rara eſt,
Carus & Atridis, carus & Aeacidis:
Praemia virtutis ſimul & pietatis adeptus
Servato Antilochus Neſtore patre obii.
Non hic ordo fuit: ſed iuſtius ille ſuperſtes,
Troia capi ſine quo perfida non poterat.

I due guerrieri, che preſſo al giovane Antiloco ſono rappreſentati al num. 83., uno pieno di baldanza, e minaccioſo, l'altro in atto di cadere in terra ſono *Achille*, e *Mennone* ΑΧΙΛΛΕΥΣ, ΜΕΜΝΩΝ. Quinto Smirneo (*h*) finge, che Neſtore incitaſſe Achille a fare le ſue vendette contro di Mennone uccisore di Antiloco ſuo figlio, e che incontratiſi ſi batteſſero per lungo tempo con dubbio evento, per eſſere amendue armati ugual-

(*a*) *Paralip.* lib.I. verſ. 720. e ſegg.
(*b*) Q. Smirneo ivi verſ.797.
(*c*) *De bello Troian.* lib.IV. cap.3.
(*d*) Q. Smirn. lib.II. verſ. 243. e ſegg.
(*e*) *Imagin.* lib.II. cap.7.
(*f*) Fra gli Ariſtotelici num. XIV.
(*g*) Num.VII., o ſia *Carm.* 224.
(*h*) Lib.II. verſ. 389.

ugualmente con armi fabbricate da Vulcano, a iſtanza di Teti per Achille, e dell' Aurora per Mennone, e perchè gli Dei erano diviſi fra loro ſulla ſorte de' due Eroi, ma che dopo eſſerſi feriti ſcambievolmente (*a*)

. . . , . Μέμνονα δῖον ὑπὸ στέρνοιο θέμεθλα
Πηλείδης οὔτησε· τὸ δὲ ἀντικρὺ μέλαν ἆορ
Ἐξέτορε, τοῦ δ' αἶψα λύθη πολυήρατος αἰὼν
Κάππεσε δ' εἰς μέλαν αἷμα, βράχε δὲ οἱ ἄσπετα τεύχη.

Mennon divino alla perfin trafitto
Fu da Pelide con il nero acciaro
Da banda a banda; e la gioconda vita
Gli mancò toſto, nel ſuo ſangue intriſo
Cadendo al rimbombar dell' armi vaſte.

Pauſania rammenta due ſculture, e non due pitture, come ha creduto il Fabbretti, rappreſentanti queſta ſingolar tenzone, una fatta a rilievo da Baticle Mileſio nel trono di Apollo Amicleo (*b*), e l' altra eſeguita dal perito ſcalpello di Licio Eleutereo figliuolo, e ſcolare di Mirone nell' Olimpia in un emiciclo (*c*), in cui vi erano anche rappreſentate Teti, e l' Aurora, che ſtavano preſenti al combattimento de' loro figli. Da queſte ſculture però, come ancor dalla noſtra, molto ſi diſcoſta Diodoro (*d*) ſcrivendo, che Mennone fu ucciſo per inſidia dai Teſſali, come ancora Filoſtrato il giovane (*e*), il quale ſcrive eſſere ſtato un altro Mennone l' ucciſo da Achille, e non il figlio dell' Aurora.

L' Eroe caduto in terra num. 84. preſſo una porta di città eſprimente la porta Scea, ſulle mura della quale ſi vede gran gente, è *Achille*, ΑΧΙΛΛΕΥΣ num. 85., il quale dopo aver mietute tante palme, finalmente eſſo pure reſtò ucciſo. L' artefice non vi ha figurato chi l' ucciſe, perchè forſe nei Poeti, che egli ſegue, aveva letto, che Apollo inviſibilmente lo trafiſſe con una ſaetta nel piede, che unicamente non era invulnerabile. Così racconta il fatto anche Q. Smirneo (*f*), e Sofocle (*g*) introduce Neottolemo, che così parla di Achille ſuo padre:

Τέθνηκεν ἀνδρὸς οὐδενὸς, θεοῦ δ' ὕπο
Τοξευθεὶς, ὡς λέγουσιν, ἐκ Φοίβῳ δαμείς.

Neſſun uomo l' ucciſe, ma da un Dio
Fu ſaettato, e al dir comun da Febo.

Igino (*h*) poi dice, che Apollo ſotto le ſembianze di Paride inveſtì, e ucciſe Achille; e l' uno, e l' altro racconto ebbe per avventura origine dall' eſſere ſtato Achille ucciſo vicino al tempio di Apollo Timbreo, ſecondochè oſſerva Servio (*i*).

Ajace Telamonio, ed *Uliſſe* ΑΙΑΣ, ΟΔΥΣΣΕΥΣ num. 86. ſono i due capitani, che ſtanno in atto di difendere dai Trojani, che ſtanno ſulle mura,

D Achil-

(*a*) Q. Smirn. ivi verſ. 541.
(*b*) *Laconic.* lib. III. cap. 18.
(*c*) *Eliacor. prior.* lib. V. cap. 22.
(*d*) *Biblioth. hiſtor.* lib. II. cap. 6.
(*e*) *Heroic.* cap. 3.
(*f*) Lib. III. verſ. 60.
(*g*) *Philoct.* verſ. 333.
(*h*) Fav. 107.
(*i*) Al verſ. 85. del lib. III. dell' *Eneide*.

Achille caduto in terra; e quindi num. 87. è figurato *il cadavere d' Achille* ΑΧΙΛΛΕΩΣ ΠΤΩΜΑ tutto distefo, ma con lo fcudo fotto il capo, e i fuoi amici, che ne compiangono la morte. Sotto la figura di una donna, che è efpreffa con la faccia rivolta alle fuffeguenti figure, è fcritto ΜΟΥΣΑ num. 88., onde addita certamente *le Mufe*, le quali pianfero la morte di Achille in offequio di Teti (*a*), del che fi ride Filoftrato (*b*), ma fe ne fa fpecialmente menzione in quefto antico epitaffio attribuito ad Ariftotele (*c*):

Θέσσαλος οὗτος ἀνὴρ Ἀχιλεὺς ἐν τῷδε τέθαπται
Τύμβῳ ἐθρύνησαν δ' ἐννέα Πιερίδες.
Theffalus hic tumulo eft ifto contectus Achilles:
At luxere novem, credite, Pierides.

Al num. 89. è rapprefentata *Teti* ΘΕΤΙΣ in atto di riporre le ceneri del fuo caro figlio nel fepolcro, cui egli medefimo, fecondo Omero (*d*), e per Patroclo, e per fe aveva già eretto, ma che quì è denominato folamente ΑΧΙΛΛΕΙΟΝ *Achilleo* per la maggioranza del merito, e della fama di Achille; quando non fi voglia piuttofto, che i Poeti feguiti dall' artefice aveffero immaginato ciò, che immaginò Q. Smirneo (*e*), effere ftato cioè eretto appofta un maufoleo per il folo Achille. In faccia a Teti dall' altra parte del fepolcro ftà un' altra figura, che il Begero (*f*) congettura poter effer Nettuno, che promette alla Dea l' immortalità per il figlio (*g*).

Sepolto che fu Achille nacque fiera contefa tra Ajace Telamonio, ed Uliffe fopra la di lui armatura; e quantunque Ajace di gran lunga fuperaffe il fuo emulo e per il valore, e per le imprefe, non avendo avuto chi fuori di Achille l' uguagliaffe (*h*), tuttavia per ingiufta decifione de' giudici ebbe Uliffe in fuo favor la fentenza; per lo che Ajace

Τῶν Ἀχιλείων στερηθεὶς ὅπλων· ἀδίκῳ κρίσει
Ἐξυπερζέσας τῷ θυμῷ, φρενῶν ἀπεστερήθη (*i*),
Dell' armi a torto privato d' Achille
Agitato entro a fe perdette il fenno,

e fi diede violentemente la morte. Quefta furiofa malinconìa di Ajace è quì efpreffa al num. 90., dove fi vede ΑΙΑΣ ΜΑΝΙΩΔΗΣ *Ajace impazzato* a federe fopra di un faffo con gli occhj fiffi in terra, circoftanze amendue, che in mancanza de' Poeti citati dall' artefice ci vengono atteftate pure da altri Poeti (*k*).

Ne fegue appreffo num. 91. una colonna, o fia un pilo quadrato, che il Fabbretti congettura indicare il fepolcro d' Ajace, che fecondo Q. Smirneo (*l*), e Strabone (*m*), gli fu eretto vicino al promontorio Reteo. Paufa-

(*a*) Ved. Omero *Odyfs.* lib. XXIV. verf. 60., Q. Smirn. lib. III. verf. 592.
(*b*) Nella Vita di Apollonio lib. IV. cap. 5.
(*c*) Fra gli Ariftotelici num. 23.
(*d*) *Odyfs.* lib. XXIV. verf. 76.
(*e*) Lib. III. verf. 727.
(*f*) *Bellum, & excid. Troian.* num. 50.
(*g*) Q. Smirn. lib. III. verf. 763.
(*h*) Ved. Omero *Odyfs.* lib. XI. verf. 549., Sofocle *Aiax Maftigophor.* verf. 1363.
(*i*) Tzetze *Chiliad.* III. verf. 226.
(*k*) Ved. Sofocle *Aiax Maftigoph.* verf. 312., Q. Smirn. lib. V. verf. 328.
(*l*) Lib. V. verf. 654.
(*m*) *Geograph.* lib. XIII. pag. 890. al. 595.

Pausania (*a*) racconta, che essendo Ulisse naufragato, il mare rigettò fuori le armi di Achille presso il sepolcro di Ajace, al quale giustamente esse si dovevano.

La prima azione num. 92., che era scolpita nella sottoposta fascia, per essere questa mutilata, e perchè non si conoscono più le lettere, che vi erano sotto, si può solamente andar congetturando dalla serie della favola, e dal fatto, che ne viene appresso. Questo è l' uccisione d' Euripilo fatta da Neottolemo; onde è molto probabile, che nell' antecedente rappresentanza fosse espressa qualche impresa d' Euripilo, acciocchè questo capitano non meno famoso per il valore, che per la nobiltà del suo sangue, che traeva per una parte da Laomedonte, e per l' altra da Ercole (*b*), non fosse in questa Tavola conosciuto solamente per l' infelice suo destino battendosi con Neottolemo. Questa congettura si fa quasi un' evidenza, riflettendosi sù quella figura cadente al num. 92., che tiene in mano un arco, imperocchè ella può esprimere Nireo, che tra molti fu quello che cadde il primo sotto il ferro di Euripilo (*c*). Era Nireo al dire sì d' Omero (*d*), che di Q. Smirneo (*e*), uomo di straordinaria bellezza di corpo, ma di animo timoroso, e codardo, e questo appunto può avere avuto in mira l' artefice di esprimere col figurarlo armato solamente dell' arco, che era l' arme propria de' timidi; onde Omero (*f*) armò dell' arco Teucro perchè era inetto a combattere in campo aperto, ed aveva timore d' incontrarsi a corpo a corpo con Ettore, come nota Eustazio (*g*); e Dion Crisostomo finge (*h*), che Achille sgridasse Chirone perchè l' ammaestrava nell' arte di saettare, per esser questa arte propria de' timorosi. Al num. 93. è scolpita una specie di colonna, alla quale stà appoggiato un guerriero, come in atto di restar sorpreso vedendo cadere a terra Nireo, e un altro che è dietro alla colonna medesima pare, che si arresti pieno di timore; e il primo esprime forse lo scudiere di Nireo, e il secondo Macaone, il quale essendosi fatto innanzi per soccorrere Nireo, fu pure ucciso da Euripilo (*i*); ond' è che poi furono amendue sepolti in un medesimo monumento,

> Ἀμφοτέροις ταυτὸν περὶ σῆμ' ἔβαλοντο,
> *Ad ambedue un sol sepolcro eressero* (*k*),

che è forse rappresentato dalla suddetta colonna. Che poi l' autore della piccola Iliade, cioè Lesche, attribuisse l' uccisione di Macaone ad Euripilo, si trova notato ancora da Pausania (*l*).

ΝΕΟΠΤΟΛΕΜΟΣ *Neottolemo* figlio d' Achille, ed *Euripilo* ΕΥΡΙΠΙΛΟΣ essendosi incontrati insieme si batterono per lungo tempo ostinatamente (*m*), ma alla per fine restò il primo vincitore (*n*) num. 94., avendo confitta l' asta di suo padre nel mento di Euripilo, che dopo Mennone era, al dire d' Ome-

(*a*) *Attic.* lib. I. cap. 35.
(*b*) Q. Smirn. lib. VI. vers. 135.
(*c*) Ivi vers. 372.
(*d*) *Iliad.* lib. II. vers. 675.
(*e*) Lib. VII. vers. 8.
(*f*) *Iliad.* lib. VIII. vers. 226.
(*g*) Pag. 272.
(*h*) Orazione LIX.
(*i*) Q. Smirn. lib. VI. vers. 408.
(*k*) Lo stesso lib. VII. vers. 16.
(*l*) *Laconic.* lib. III. cap. ult. verso il fine.
(*m*) Q. Smirn. lib. VIII. v. 180.
(*n*) Lo stesso ivi vers. 199.

d' Omero (*a*), l' uomo più ben compoſto d' ogni altro. Un tal fatto apportò al giovanetto Neottolemo una gloria sì grande, che Uliſſe nella Neciomanzia (*b*) lo ſcelſe come la più ſegnalata impreſa da raccontare ad Achille.

Al num. 95. ſon figurati *Uliſſe*, e *Diomede*, che eſcono da Troja traportando furtivamente il *Palladio* ΟΔΥΣΣΕΥΣ, ΔΙΟΜΗΔΗΣ, ΠΑΛΑΣ. Euripide (*c*) attribuiſce queſto fatto a Diomede unicamente, come l' attribuiva certamente anche Conone (*d*), ſecondo quello che ce ne ha laſciato ſcritto Fozio. Similmente in una pittura, che Pauſania (*e*) oſſervò in Atene, Διομήδης ἦν καὶ Ὀδυσσεὺς· ὁ μὲν ἐν Λήμνῳ τὸ Φιλοκτήτου τόξον, ὁ δὲ τὴν Ἀθηνᾶν ἀφαιρούμενος ἐξ Ἰλίου, *vi era Diomede, ed Uliſſe; queſto che portava in Lemno l' arco di Filottete, e quello che toglieva da Troja il Palladio*; ond' è, che anche in molti antichi cammei, e gemme intagliate, ſi trova figurato il ſolo Diomede col Palladio in mano. Nella noſtra ſcultura Diomede è quelli, che tiene in mano il Palladio, e Uliſſe è quelli, che gli vien dietro; onde coſta, che gli Autori ſeguitati dal noſtro artefice avevano attribuita queſta impreſa sì all' uno, che all' altro, come fecero pure Virgilio (*f*), e Q. Smirneo (*g*), eſeguendola cioè Diomede col ſuo coraggio, e valore, e dirigendola Uliſſe co' ſuoi aſtuti conſigli. Ovidio (*h*) introduce Uliſſe, il quale non negando anche a Diomede di avervi avuto parte, ſi vanta però per l' autore principale di queſt' azione, che fu il preludio dell' ultimo eccidio di Troja. Plinio pure (*i*) nella deſcrizione di un intaglio di un bicchiere pone in primo luogo Uliſſe: *Ulyſſes, & Diomedes Palladium ſurripientes caelatura Pytheae*.

Il noſtro artefice al ſuſſeguente numero 96. vi ha figurato *il cavallo di legno* ΔΟΥΡΗΟΣ ΙΠΠΟΣ, pel cui mezzo i Greci aſtutamente s' introduſſero in Troja, e che viene così deſcritto da Enea appreſſo Virgilio (*k*):

Incipiam. Fracti bello, fatiſque repulſi
Ductores Danaûm tot iam labentibus annis
Inſtar montis equum divina Palladis arte
Aedificant, ſectâque intexunt abiete coſtas.
Votum pro reditu ſimulant: ea fama vagatur.
Huc delecta virûm ſortiti corpora furtim
Includunt caeco lateri, penituſque cavernas
Ingentes, uterumque armato milite complent.

Epeo, ſecondo Omero (*l*), fu l' artefice, che eſeguì il lavoro di queſto cavallo, e al dire di Trifiodoro (*m*), e Q. Smirneo (*n*), venne aſſiſtito, e diretto da Minerva medeſima, come accenna anche Virgilio: imperocchè il ſupporla un' opera piuttoſto divina che umana, contribuiva a ſcuſare i Troja-

(*a*) *Odyſs.* lib. XI. verſ. 521.
(*b*) Omero ivi verſ. 518.
(*c*) *Rheſ.* verſ. 501.
(*d*) *Narraz.* XXXIV.
(*e*) *Attic.* lib. I. cap. 22.
(*f*) *Aeneid.* lib. II. verſ. 163.
(*g*) Lib. X. verſ. 350.
(*h*) *Metamorphoſ.* lib. XIII. verſ. 336. e ſegg.
(*i*) Lib. XXXIII. cap. 12.
(*k*) *Aeneid.* lib. II. verſ. 13.
(*l*) *Odyſs.* lib. XI. verſ. 522.
(*m*) Verſ. 56.
(*n*) Lib. XII. verſ. 142.

i Trojani, che si erano lasciati ingannare alla sua vista. Tra le pitture del famoso Codice Vaticano ce n' è una, che rappresenta questo cavallo, in cui venti Eroi nominatamente rinchiusi a danno de' Trojani rammenta Trifiodoro (*a*), e molti più ancora ne vengono annoverati da Q. Smirneo (*b*).

ΤΡΩΑΔΕΣ, ΚΑΙ ΦΡΥΓΕΣ *le Trojane, ed i Frigj*, e ΠΡΙΑΜΟΣ *Priamo*, che è figurato andare avanti gli altri ΑΝΑΓΟΥΣΙ ΤΟΝ ΙΠΠΟΝ *introducono il cavallo* num. 97. dentro Troja. Q. Smirneo così si esprime (*c*):

> . . . σφίσι πῆμα πτόλιν ἔργον Ἐπειοῦ
> Πανσυδίῃ μογέοντες ἀνείρυον.
> *D' Epeo il lavor, che a lor recar dovea*
> *Danno, a gara traendo entro portavano.*

Monsignor Fabbretti crede, che lo Scultore abbia con la voce ΦΡΥΓΕΣ voluto esprimere gli uomini, e con la voce ΤΡΩΑΔΕΣ le donne di Troja, che concorsero a introdurre in città questo cavallo, dicendo anche Virgilio (*d*):

> *. . . circum pueri, innuptaeque puellae*
> *Sacra canunt, funemque manu contingere gaudent.*

ΣΙΝΩΝ *Sinone* num. 98. con le mani legate dietro le spalle è condotto dentro Troja, come finge anche Q. Smirneo (*e*): ma Virgilio (*f*) con maggiore accorgimento immaginò, che fosse sciolto dalle catene per ordine di Priamo prima che seguisse il trasporto del cavallo.

Avanti alla *porta Scea* ΣΚΑΙΑ ΠΥΛΗ num. 99. *Cassandra* ΚΑΣΣΑΝΔΡΑ

> *. . . fatis aperit Cassandra futuris*
> *Ora Dei iussu non umquam credita Teucris* (*g*).

Questo vaticinio ha quì l' artefice espresso, come seguìto prima, che il cavallo fosse introdotto in città; ma Trifiodoro (*h*), Q. Smirneo (*i*), e Virgilio (*k*) ancora fingono, che Cassandra profetizzasse ai Trojani increduli l' imminente eccidio, quando già il cavallo era dentro la città. Inoltre dice Virgilio (*l*), che intanto i Greci immaginarono la costruzione di sì gran mole,

> *Ne recipi portis, aut duci in moenia possit;*

e soggiunge (*m*):

> *Dividimus muros, & moenia pandimus urbis:*

e si legge anche in Q. Smirneo (*n*) essere stato fatto un taglio nelle mura della città per introdurvi la gran macchina. Quì però al contrario vi si vede introdotta senza toccare in alcun modo le mura; perchè forse l' artefice

 trovò

(*a*) Verf. 151.
(*b*) Lib. XII. verf. 311.
(*c*) Ivi verf. 425.
(*d*) *Aeneid.* lib. II. verf. 238.
(*e*) Lib. XII. verf. 413.
(*f*) *Aeneid.* lib. II. verf. 146.
(*g*) Virgil. ivi verf. 246.
(*h*) Verf. 187.
(*i*) Lib. XII. verf. 525.
(*k*) Al luogo citato.
(*l*) Ivi verf. 187.
(*m*) Ivi verf. 432.
(*n*) Lib. XII. verf. 432.

trovò immaginato dagli Autori, che egli segue, ciò che noi legghiamo in Trifiodoro (*a*), e che il Barzio (*b*) giudica immaginato più poeticamente, essersi cioè per opera di Giunone, e di Nettuno slargate miracolosamente in tale occorrenza le porte di Troja.

L'artefice avendo distribuita la serie di tutti questi fatti in tante fasce, ha poi riservata tutta l'area di mezzo per rappresentarvi il sacco dato dai Greci in Troja entrati che vi furono nascosi dentro il fatal cavallo. Seguì questo circa il dì 27. del mese detto dai Greci Targelione, che corrisponde al nostro Aprile, secondo Plutarco nella Vita di Cammillo; ed a ciò sembra avere alluso Virgilio (*c*), dicendo, che Enea allestita la flotta abbandonò i campi della già distrutta Troja, quando

. . . . *vix prima incoeperat aestas*.

Nè devesi lasciar di riflettere, che l'artefice vi ha figurata questa città circondata tutta all'intorno di torri, e di un'alta muraglia, essendo essa stata appunto per ciò celebre specialmente (*d*), e quindi è che poi i Greci (*e*) denominarono *Pergama* tutti gli edifizj di grande altezza.

Al num. 100. adunque si vede ΔΟΥΡΗΟΣ ΙΠΠΟΣ *il cavallo di legno* collocato presso di un tempio num. 101., che Trifiodoro (*f*) dice essere stato il tempio di Minerva; e laddove Virgilio (*g*) finge, che nell'alta notte

Inclusos utero Danaos, & pinea furtim
Laxat claustra Sinon, illos patefactus ad auras
Reddit equus, laetique cavo se robore promunt,

strisciandosi giù per mezzo di una fune *demissum lapsi per funem*, il nostro artefice, come fa Q. Smirneo (*h*), gli rappresenta scendere in terra per mezzo di una scala. Winckelmann (*i*) ha pubblicata una gemma frammentata, in cui sono rappresentati i Greci, che parte per una scala, e parte per una fune scendono dal cavallo in terra; e nota che questa gemma era il quinto monumento rappresentante in figura un tal fatto, essendo gli altri, il nostro bassorilievo, una gemma pubblicata dal Liceto, una pittura del Virgilio Vaticano, e una pittura del Museo d'Ercolano. Finalmente osserva pure, che la porta, che si vede aperta a un fianco del cavallo, si trova chiamata dai Greci in più maniere.

Al numero 102. credè Monsignor Fabbretti di ravvisarvi Cassandra, la quale avanti il tempio di Minerva chiede vendetta dello stupro, che aveva sofferto da Ajace figlio d'Oileo num. 103.; e quelli, che al num. 104. si vede attenersi a un'ara, mentre un Greco gli stà sopra in atto di ucciderlo, è certamente Corebo, del quale dice Virgilio (*k*)

. . . . *primusque Coroebus*
Penelei dextra divae armipotentis ad aram
Procumbit.

Q. Smir-

(*a*) Vers. 324.
(*b*) Al vers. 11. della Selva I. del libro I. di Stazio.
(*c*) *Aeneid.* lib. III. vers. 8.
(*d*) Ved. Orazio lib. IV. od. VI. vers. 3., Properzio lib. II. eleg. VII. vers. 30.
(*e*) Ved. Servio al v. 99. del lib. I. dell'*Eneide*.
(*f*) Vers. 432.
(*g*) *Aeneid.* lib. II. vers. 258.
(*h*) Lib. XIII. vers. 51.
(*i*) *Monumenti antichi &c.* num. 140. p. 188.
(*k*) *Aeneid.* lib. II. vers. 424.

Q. Smirneo (*a*) finge, che Corebo fosse ucciso con un colpo d' asta da Diomede non avanti all' ara di Minerva, ma essendosi incontrati insieme nella zuffa; e Lesche ancora aveva attribuito a Diomede l' uccisione di Corebo, secondo che ci attesta Pausania (*b*), il quale aggiunge, che da molti altri veniva ciò attribuito a Neottolemo. Da questo però io non convengo col Fabbretti, che si rilevi, avere adunque lo Scultore avuto piuttosto in mira Virgilio, che i Poeti Greci; imperocchè non si sà, che Stesicoro, e Arctino non avessero immaginato lo stesso, che si legge in questo Poeta Latino. Finalmente non sarà forse inopportuno di osservare, che saggiamente l' artefice ha rappresentata la morte di Corebo dopo il fatto di Cassandra, perchè questo giovane era di fresco venuto in Troja per amore appunto di lei (*c*).

Nel secondo spartimento di quest' area di mezzo del bassorilievo è scolpito dall' una parte, e dall' altra un tempio, e in faccia a questi due templi restan vittima del furor de' Greci due Trojani disarmati, come lo sono effigiati da per tutto, per esprimere lo stato, in cui furono sorpresi. L' artefice unicamente sotto uno de' suddetti templi ha incise queste parole IEPON ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ, e in poca distanza dal medesimo si scorge una donna giacente, che par che dorma. Il Fabbretti, e gli altri, che hanno spiegato questo bassorilievo, sù di ciò nulla dicono: ma per mio avviso è quì figurata Elena, a cui, mentre si stava dormendo, comparve Venere, avvertendola, che ormai i Greci erano per impadronirsi di Troja. Ecco come si esprime Trifiodoro (*d*):

> Ἀργείῃ δ' Ἑλένῃ πολιὸν δέμας ἀσκήσασα
> Ἦλθε δολοφρονέουσα πολυφράδμων Ἀφροδίτη,
> Ἐκ δὲ καλεσσαμένη προσέφη πειθήμονι φωνῇ·
> Νύμφα φίλη, καλέει σε πόσις Μενέλαος ἀγήνωρ,
> Ἵππῳ δουρατέῳ κεκαλυμμένος· ἀμφὶ δ' Ἀχαιῶν
> Ἡγεμόνες λοχόωσι τεῶν μνηστῆρες ἀέθλων.

> *Quando ad Elena Argiva, lavoratasi*
> *Canuto corpo, venne con inganno*
> *La molto astuta, e macchinante Venere.*
> *E chiamatala fuor così le disse*
> *Con attrattiva, e con leggiadra voce:*
> *Ninfa cara, ti chiama il buon consorte*
> *Menelào nel caval di legno ascoso,*
> *Che dentro i comandanti degli Achei*
> *Stanno in aguato, tuoi competitori*
> *In battaglia.*

E quì non vuolsi omettere di avvertire, che Venere venerata in Troja, era Venere Genitrice, e che perciò l' idolo di lei figurava una donna com-

(*a*) Lib. XIV. vers. 168.
(*b*) *Phocic.* lib. X. cap. 27.
(*c*) Virgil. lib. II. vers. 341., Pausan. ivi.
(*d*) Vers. 442.

complessa, del che si ha un sicuro riscontro nella copia di quest' idolo pochi anni addietro trovata in Roma alle falde del Celio, lungo lo stradone, che conduce alla Chiesa di S. Gregorio, e a mano manca dell' Arco di Costantino, in una vigna del Marchese di Cornovaglio, che tuttora la possiede. In un lato di essa statua, che noi diamo quì per la prima volta incisa in rame, si legge la seguente iscrizione;

ΑΠΟ ΤΗC
ΕΝ ΤΡΩΑΔΙ
ΑΦΡΟΔΙΤΗC
ΜΗΝΟΦΑΝΤΟC
ΕΠΟΙΕΙ

Tra i due templi si stende un gran portico, che figura il prospetto della Regia di Priamo, il quale è figurato num. 106. nell' atto, in cui Neottolemo lo prende per i capelli, e stà per passarlo da banda a banda con la spada; vedendovisi altresì in vicinanza num. 105. due giovani già distesi morti in terra. Or io osservo, che l' uccisore di Priamo, e i due Greci, che in faccia ai due templi laterali uccidono altre persone, son figurati uniformemente, e quindi vado congetturando, che in tutto questo spartimento sia sempre figurato lo stesso Neottolemo, che prima di uccider Priamo gli uccise appunto quattro figliuoli, come leggevasi in Lesche, secondo il rapporto, che ne fa Pausania (*a*), e uno di essi, cioè Polite, gliel' uccise sotto degli occhj proprj, come dice Virgilio (*b*). Il Fabbretti fa riflettere, che l' artefice in questa rappresentanza dell' uccisione di Priamo, non ha seguitato Lesche, ma Virgilio, il quale in verità pare la descriva in quei versi (*c*):

. . . . . altaria ad ipsa trementem
Traxit, & in multo lapsantem sanguine nati,
Implicuitque comam laeva, dextraque coruscum
Extulit, ac lateri capulo tenus abdidit ensem.

Io però concedo, che Lesche, come sappiamo da Pausania (*d*), aveva finto, non che Priamo fosse strascinato da Neottolemo presso l' ara di Giove Erceo per quivi ucciderlo, ma anzi che lo aveva prima da essa distaccato, e quindi ucciso; e tuttavia non ammetto avere il nostro artefice avuti in vista i riferiti versi Virgiliani, imperocchè come si può provare, che o Stesicoro, o Arctino non avessero immaginata la cosa, qual vien descritta da Virgilio? Tanto più, che Virgilio si uniforma a quello, che certamente fu opinione comune, come costa da Pausania medesimo (*e*), il quale racconta, che essendo stato Neottolemo trucidato in Delfo presso l' ara d' Apollo, siccome egli aveva trucidato Priamo presso l' ara di Giove, correva in proverbio esser la vendetta di Neottolemo il soffrire ciò, che si era fatto soffrire ad un altro.

Sotto

(*a*) *Phocic.* lib. x. cap. 27.
(*b*) *Aeneid.* lib. II. vers. 531.
(*c*) Ivi vers. 550.
(*d*) *Phocic.* lib. x. cap. 27.
(*e*) *Messeniac.* lib. IV. cap. 17.

Nic. Mogalli del. et Sculp.

Sotto il num. 107. ΑΙΘΡΑ *Etra* madre di Teſeo ſi vede fermata dai due ſuoi nipoti ΔΗ. *Demofoonte*, e Acamante. L'accorto artefice l'ha eſpreſſa con la teſta raſa, come al dire di Pauſania (*a*) l'aveva dipinta Polignoto, per indicare la ſua ſervil condizione, eſſendo ſtata obbligata a eſſer ſerva di Elena; e forſe anche perciò le ha dato luogo appreſſo Elena. Q. Smirneo (*b*) deſcrive a lungo l'incontro di Etra co' ſuoi nipoti, immaginandolo ſeguito in Troja, come è rappreſentato quì: ma ſecondo il citato Pauſania (*c*) Leſche aveva ſcritto, che Etra da ſe ſteſſa ſe ne fuggì agli accampamenti de' Greci, e quivi fu riconoſciuta dai nipoti per la madre del padre loro, e che Demofoonte la richieſe toſto ad Agamennone.

Dall'altra parte num. 108. ΑΙΝΗΑΣ *Enea* armato prega il padre Anchiſe di tener lui il tabernacolo, ov'erano gli Dei Penati di Troja. In mancanza de' Poeti Greci giuſtifica queſto mio ſentimento Virgilio (*d*), che introduce Enea, che così parla ad Anchiſe:

> *Tu genitor cape ſacra manu, patrioſque Penates;*
> *Me bello e tanto digreſſum, & caede recenti*
> *Attrectare nefas, donec me flumine vivo*
> *Abluero.*

Il Greco armato, che pare andar loro incontro, non ſaprei chi poſſa rappreſentare, ſiccome qual fatto rappreſentino due altre figure, che appreſſo ſi veggono ſcolpite, ed eſprimono un armato in atto di minacciar la morte a una femmina.

Il ſolo Principe del ſangue reale, che preſa Troja ſcampò dal furore de' Greci, fu Enea, il quale al num. 109. è quì figurato già fuori di una delle porte di Troja, che fugge col vecchio padre ſulle ſpalle, ſeguitato dalla moglie, che Leſche nominava Euridice (*e*), e che da Virgilio è nominata Creuſa. Con la deſtra mano tiene il figlio Aſcanio, ed è tenuto per la ſiniſtra da *Mercurio* contradiſtinto dal ſolito ſuo galero, oltre il nome, che vi è inciſo con quegli di *Anchiſe*, di *Aſcanio*, e di *Enea* ΑΓΧΙΣΗΣ, ΑΣΚΑΝΙΟΣ, ΑΙΝΗΑΣ, ΕΡΜΗΣ. Anchiſe ha in mano il tabernacolo, ov'erano riposti gli Dei Penati, che non è di figura quadrata, come in una pittura Ercolaneſe (*f*), ma tondo, e a cupola; ond'è che tali caſſette erano ſecondo Servio (*g*) denominate *aediculae*.

Fuori delle mura è figurato num. 110. *il ſepolcro di Ettore* ΕΚΤΟΡΟΣ ΤΑΦΟΣ, cinto all'intorno di mura, e in mezzo vi ſi vede appeſo, o ſcolpito uno ſcudo con il ſimbolo del leone. Fu coſtume sì de' Romani, che de' Greci di circondar di mura, o di foſſi i ſepolcri, come luoghi conſiderati religioſi, e ſacri: e de' Greci ce ne fa fede in più luoghi Pauſania (*h*), e de' Romani coſta da molte antiche iſcrizioni (*i*), e ocularmente il veggiamo negli avanzi rovinoſi di più antichi ſepolcri. Che poi uſaſſe di

(*a*) *Phocic.* lib. x. cap. 25.
(*b*) Lib. XIII. verſ. 504.
(*c*) Ivi.
(*d*) *Aeneid.* lib. II. verſ. 715.
(*e*) Ved. Pauſania *Phocic.* lib. x. cap. 26.
(*f*) Tom. IV. Tav. 35.
(*g*) Al verſ. 225. del lib. II. dell'*Eneide*.
(*h*) *Arcadic.* lib. VIII. cap. 4. e 16., *Corinthiac.* lib. II. cap. 29.
(*i*) Ved. Fabbretti nella illuſtrazione di queſta Tavola.

di porvi altresì uno ſcudo con qualche inſegna, lo atteſtano fra gli altri Omero (*a*), e Virgilio (*b*); e quì l' immagine del leone, che, al dire di Tolomeo Efeſtione (*c*), ſi poneva comunemente per ornato de' ſepolcri per ſimbolo della fortezza di Ercole, pare, che indicar debba piuttoſto aſſolutamente la grandezza dell' animo, ed il valore di Ettore, eſſendo queſto ciò, che ſimboleggia il leone ſecondo Pauſania (*d*).

All' intorno del ſepolcro di Ettore num. 111. è figurato in piedi *Taltibio* in atto di ragionare imperioſamente ad alcune *donne Trojane*, che ſeggono meſte ſul ſuolo, e vi ſi legge ΤΑΛΘΥΒΙΟΣ, ΚΑΙ ΤΡΩΑΔΕΣ. Le donne quì eſpreſſe ſono ſolamente due, cioè *Andromaca*, che è quella, che ſi ſtringe al ſeno un pargoletto ΑΝΔΡΟΜΑΧΗ, e *Caſſandra* ΚΑΣ-ΣΑΝΔΡΑ. Quel giovine col pileo Frigio in teſta, che ſiede con eſſe, è *Eleno* ΕΛΕΝΟΣ, il quale inſieme con Andromaca fu obbligato di andare ſchiavo di Neottolemo: e vuolſi oſſervare, che il noſtro baſſorilievo è in tutto uniforme alla pittura di Polignoto (*e*), in cui pure ſi vedevanó le donne Trojane in forma di prigioniere, e piangenti, e tra eſſe Andromaca, che allattava il ſuo figlio, e Eleno, che ſedeva oppreſſo da una ſomma triſtezza.

Dall' altro lato di queſto iſteſſo ſepolcro num. 112. ſi vede *Ecuba* ΕΚΑΒΗ, che ſi ſtringe al ſeno *Poliſſena* ΠΟΛΙΞΕΝΗ, la quale doveva eſſer condotta in ſacrifizio ad Achille; e quindi *Andromaca* ΑΝΔΡΟΜΑΧΗ ſenza però il ſuo caro figlio Aſtianatte, che le era ſtato già tolto via, ed *Eleno* ΕΛΕΝΟΣ, a cui ſembra n. 113., che ſtia ragionando *Uliſſe* ΟΔΥΣ-ΣΕΥΣ. Il Fabbretti ha creduto, che quì Uliſſe annunzi ad Ecuba di dover conſegnare la figlia Poliſſena per eſſere ſacrificata, ma potrebbe anco ragionare con Eleno, che lo aveva disfidato a batterſi in duello (*f*).

Il ſacrifizio di Poliſſena è molto al vivo rappreſentato al num. 114. *Poliſſena* ΠΟΛΙΞΕΝΗ è eſpreſſa ſull' area del *ſepolcro di Achille* ΑΧΙΛΛΕΩΣ ΣΗΜΑ nell' atto di eſſere ſcannata da *Neottolemo* ΝΕΟΠΤΟΛΕΜΟΣ, e ſiede ſpettatore del crudel ſacrifizio ΟΔΥΣΣΕΥΣ *Uliſſe*, che ne era ſtato il conſigliere (*g*). Dietro a Uliſſe è figurato in piedi *Calcante* ΚΑΛΧΑΣ, il quale ſtà in diſparte, perchè non v' intervenne come ſacerdote, dicendo Euripide (*h*), che di quel ſacrifizio fu coſtituito ſacerdote l' iſteſſo figlio d' Achille, ma neppur queſti ſeppe farlo ſenza orrore, e ſenza pena, come bene s' immaginò Ovidio (*i*):

. . . ipſe etiam flens, invituſque ſacerdos
Praebita conjecto rupit praecordia ferro.

Accanto a Neottolemo vi è un miniſtro con l' urceolo, per denotare, che era quello un ſacrifizio, che ſi faceva con pubblica autorità. Filoſtrato (*k*) dà

(*a*) *Odyſſ.* lib. XI. verſ. 77., e lib. XII. v. 14.
(*b*) *Aeneid.* lib. VI. verſ. 232.
(*c*) Lib. I. appreſſo Fozio *Biblioth.* Cod. CXC.
(*d*) *Boeotic.* lib. IX. cap. 40.
(*e*) Pauſan. *Phocic.* lib. X. cap. 25.
(*f*) Ved. Pauſania *Eliacor. prior.* lib. V. c. 22., Begero *Bellum, & excid. Troian.* num. 64.
(*g*) Ved. Giovanni Malala *Chronogr.* lib. V. pag. 46., Ditti Cretenſe *de bello Troian.* lib. V. cap. 13.
(*h*) *Hecub.* verſ. 223.
(*i*) *Metamorphoſ.* lib. XIII. verſ. 479.
(*k*) Nella Vita di Apollonio lib. IV. cap. 5.; *Heroic.* cap. XX.

dà per favoloso questo fatto, ma Pausania lo vide dipinto da Polignoto sì nel castello d'Atene (*a*), che in Pergamo (*b*); e il Gori (*c*) lo trovò scolpito in un monumento Etrusco, e in quattro gemme del Baron di Stosch Monsieur Winckelmann, il quale ne dà una in stampa (*d*), che era stata rozzamente pubblicata dal Signor Gravelle, e anche, ma intagliata più delicatamente, dal P. Scarfò, il quale si era immaginato travedervi il fatto di Lucrezia, e di Tarquinio.

Nella sommità del sepolcro di Achille vi è una figura giacente, che sembra, per quanto comporta la piccolezza della scultura, esser rivestita con un abito femminile. In fatti nota Tertulliano (*e*), che sopra il sepolcro di Achille eravi collocata la statua di lui *muliebri habitu, ac vestitu*. Il Fabbretti, a cui parve cosa indegna di Achille il supporre, che fosse scolpito sopra il suo sepolcro vestito da femmina, credè piuttosto, che questa figura donnesca rappresenti Polissena, alla quale fu data sepoltura in quel sepolcro medesimo, secondo l'epitaffio di lei, che compose, o tradusse dal Greco in Latino Ausonio (*f*):

Troas Achilleo coniuncta Polyxena busto
Malueram nullo cespite functa, tegi.
Non bene discordes tumulos miscetis Achivi:
Hoc violare magis, quam sepelire fuit.

Ma sia detto con buona pace di sì celebre Antiquario, questa figura rappresenta certamente l'anima d'Achille, la quale, secondo Euripide (*g*), comparve sul di lui sepolcro chiedendo Polissena, come promessagli da Priamo.

La *stazione delle navi degli Achei* ΝΑΥΣΤΑΘΜΟΝ ΑΧΑΙΩΝ n. 115. è quì figurata presso al promontorio Sigeo ΣΙΓΑΙΟΝ num. 116., dove anche Strabone (*h*) scrive, che vi era un porto di mare all'imboccatura del fiume Scamandro in distanza da Troja venti stadj. L'artefice vi ha giudiziosamente figurata una torre come guardia di detto porto; e che vi fosse fabbricata in appresso una fortezza lo attesta Strabone; e anche Erodoto (*i*) suppone, che fino da più antico tempo il Sigeo, e l'Achilleo erano due castelli forti, del primo de' quali erano Signori gli Ateniesi, e del secondo i cittadini di Mitilene. Nel nostro bassorilievo si legge ΣΙΓΑΙΟΝ, e non ΣΙΓΕΙΟΝ come nel Lessico di Suida, dove non si può supporre errore di copista, perchè le voci vi son riportate a seconda dell'alfabeto.

L'ultimo fatto rappresentato nel nostro bassorilievo è la fuga per mare d'Enea destinato dagli Dei a far rivivere Troja più gloriosa in Roma. ΑΠΟΠΛΟΥΣ ΑΙΝΗΟΥ *la navigazione d'Enea*. Questo piuttosto è il titolo generico di quest'ultima rappresentanza, e non le parole num. 117. ΑΙΝΗΑΣ ΣΥΝ ΙΔΙΟΙΣ ΑΠΑΙΡΩΝ ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΣΠΕΡΙΑΝ *Enea con i suoi se ne và in Italia*, come sembra aver creduto il Fabbretti. L'artefice non ha lasciato d'incidervi anche i nomi de' principali soggetti, che s'imbarcarono

(*a*) *Attic.* lib. I. cap. 22.
(*b*) *Phocic.* lib. X. cap. 25.
(*c*) *Mus. Etrusc.* Tav. CXLI.
(*d*) *Monumenti antichi &c.* num. 144.
(*e*) *De pallio* cap. 63.
(*f*) Carm. 243., e fra gli Epitaffi degli Eroi num. 26.
(*g*) *Hecuba* vers. 37.
(*h*) *Geogr.* lib. XIII. p. 890. ediz. dell'Almeloveen.
(*i*) Lib. V. cap. 94.

carono con Enea, cioè ΑΓΧΙΣΗΣ, ΚΑΙ ΤΑ ΙΕΡΑ *Anchiſe, e le coſe ſacre,* che tiene in mano entro un tabernacolo. ΜΙΣΗΝΟΣ num. 119. *Miſeno* è figurato con un remo, o con la tromba ſulla ſiniſtra ſpalla, che aſpetta in terra di veder montati ſul baſtimento num. 118. per mezzo di un ponte il vecchio Anchiſe, Enea, e il fanciulletto Aſcanio, che Enea tiene con la deſtra mano, mentre con la ſiniſtra ajuta Anchiſe, che ſtà già per ſcendere in barca, che vien ſoſtenuta dai Trojani, i quali vi ſon ſopra. Il Fabbretti và diviſando, che l' artefice abbia tratta queſta rappreſentanza non da' Poeti Greci Steſicoro, Arctino, e Leſche, ma o da Q. Smirneo (*a*), preſſo di cui Calcante predice ad Enea il ſuo paſſaggio dal Xanto al Tevere, e la grandezza dell' Impero Romano, oppure da Virgilio; ma io non sò perchè almeno Leſche non aveſſe potuto fingere ciò che finſe Q. Smirneo, eſſendo certamente viſſuto nei tempi, nei quali Roma ſignoreggiava in tutto il mondo.

(*a*) Lib. XIII. verſ. 334.